

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Scienze Statistiche

Corso di Laurea in Statistica per l'Economia e l'Impresa

Cura non retribuita e Divario di genere:
Un'analisi dei dati ISTAT sull'Uso del Tempo

Relatrice:

Ch.ma Prof.ssa
Manuela Scioni

Laureanda:

Martina Virginia Koenig
Matricola: 2101235

Indice

Introduzione	1
1 Il lavoro di Cura non retribuito	3
1.1 Definizione e Rilevanza del Lavoro di Cura	3
1.2 Relazione fra attività di Cura non retribuita e Occupazione	4
1.3 Il Benessere psicofisico dei <i>caregivers</i>	9
1.4 Obiettivi della tesi	11
2 L'Indagine ISTAT sull'Uso del Tempo	13
2.1 I Riferimenti Storici e descrizione della Rilevazione	14
2.2 Il disegno di campionamento	15
2.3 Definizione delle variabili considerate per l'analisi	17
2.3.1 Le variabili di interesse	18
2.3.2 Le variabili di contesto	19
3 Analisi dei dati	23
3.1 Descrizione del Campione	23
3.2 Il lavoro Part-Time	26
3.3 L'organizzazione del lavoro flessibile	29
3.4 Indici di Patriarcato e Uguaglianza	31
3.5 La condizione di Stress	33
3.6 La Soddisfazione	37
4 Conclusioni	43
4.1 La disparità di genere	43
4.2 Il benessere dei <i>caregivers</i>	45
Appendice Codice utilizzato per ricavare <i>figli_c</i>	49
Bibliografia	53

Introduzione

Il raggiungimento della parità di genere costituisce uno dei 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, evidenziando l'impegno della società contemporanea nel contrastare le discriminazioni di genere che si sono consolidate nel corso dei secoli. Nonostante i progressi ottenuti nell'ambito lavorativo, in particolare verso l'equità retributiva, la disparità di genere persiste anche a causa della sbilanciata distribuzione delle responsabilità di cura. Le donne costituiscono ancora la maggioranza tra le persone impegnate nel lavoro di cura non retribuito e sostengono carichi di lavoro elevati anche al di fuori della propria attività lavorativa disponendo, di conseguenza, di minori opportunità di dedicare il loro tempo al lavoro retribuito. Questo squilibrio, unito alla gravosità delle attività di cura, può incidere negativamente anche sul benessere psicofisico delle persone che se ne fanno carico.

La piena parità di genere risulta quindi difficilmente raggiungibile finché il lavoro di cura non retribuito non sarà adeguatamente riconosciuto e regolamentato. La valorizzazione del lavoro di cura comporterebbe il promuovere politiche e incentivi volti a facilitare l'accesso ai servizi di assistenza professionale e retribuita. Ciò contribuirebbe a ridurre il carico di cura sostenuto dalle famiglie e, al contempo, a favorire la creazione di nuove opportunità occupazionali nel settore della cura, generando benefici sia per i lavoratori retribuiti sia per coloro che attualmente svolgono attività di cura non retribuite.

È in questo contesto che nasce la presente tesi, il cui obiettivo è analizzare le caratteristiche del fenomeno nel contesto italiano, utilizzando i dati raccolti mediante l'Indagine ISTAT sull'Uso del Tempo condotta nel 2023. Più precisamente, l'analisi si propone di verificare l'ipotesi secondo cui il lavoro di cura non retribuito rappresenti un ambito nel quale le donne si assumono una quota predominante di responsabilità, soprattutto riguardo alla cura della casa e della famiglia, talvolta anche rinunciando a parte della loro vita lavorativa. Un ulteriore obiettivo consiste nell'esaminare la relazione tra lo svolgere

attività di cura non retribuite e il benessere psicofisico degli individui che se ne fanno carico: si intende quindi testare l'ipotesi secondo cui un maggiore carico di attività di cura non retribuite sia associato a livelli più elevati di stress e, di conseguenza, a una minore soddisfazione rispetto alla propria vita.

Nel primo capitolo viene definito il fenomeno del *Lavoro di Cura non Retribuito* e, attraverso il confronto di dati e studi elaborati dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, ne viene evidenziata la rilevanza e attualità. Viene inoltre approfondito il modo in cui il carico derivante dalle attività di cura non retribuite incida sulla partecipazione alla vita lavorativa e sul benessere psicofisico delle persone che se ne fanno carico.

Nel secondo capitolo sono descritte le modalità di costruzione dell'indagine ISTAT sull'Uso del Tempo, ovvero il disegno di campionamento, le modalità di rilevazione e punti di forza dell'indagine. Viene inclusa nel capitolo la descrizione delle variabili utilizzate nelle analisi riportate nel capitolo successivo.

Nel terzo capitolo vengono presentati i risultati delle analisi descrittive e inferenziali condotte sui principali aspetti oggetto dell'indagine, con l'obiettivo di fornire una visione complessiva del fenomeno nel contesto italiano, di verificare se le donne sostengano un carico maggiore di lavoro di cura non retribuito e se questo carico maggiore di responsabilità sia associato a eventuali rinunce in ambito lavorativo, nonché a livelli più elevati di stress e ad una minore soddisfazione per la propria vita. Il capitolo esamina inoltre il livello di tradizionalismo della popolazione italiana rispetto alla distribuzione dei ruoli familiari, con l'obiettivo di verificare se gli individui che sono maggiormente coinvolti nel fenomeno abbiano una concezione più tradizionale dei ruoli di genere e delle responsabilità all'interno della famiglia.

Nel quarto capitolo vengono riportate le conclusioni ottenute a partire dall'interpretazione delle analisi svolte nel terzo capitolo integrate con le informazioni note a priori riguardanti il fenomeno oggetto d'analisi.

Capitolo 1

Il lavoro di Cura non retribuito

1.1 Definizione e Rilevanza del Lavoro di Cura

Secondo una definizione adottata nel report *Care Work and Care Jobs for the future of decent work* ILO (2018), *"le attività di cura comprendono due tipologie di attività: le attività di cura dirette, personali e relazionali, come allattare un neonato o curare il partner malato; e attività di cura indirette, come cucinare o pulire."* Nel 2013, la Conferenza Internazionale degli statistici sul Lavoro (ICLS) ha adottato inoltre un nuovo concetto di Lavoro: come descritto nella Risoluzione I ILO (2013), viene considerato tale *"qualsiasi attività svolta da persone di ogni sesso ed età per la produzione di beni o la prestazione di servizi destinati ad uso proprio o all'utilizzo di terzi"*. Le persone quindi impegnate nello svolgimento di attività di cura dirette e indirette, mirate a garantire e mantenere il benessere dei componenti del nucleo familiare e il funzionamento della vita domestica, sono da considerarsi lavoratori a tutti gli effetti, a prescindere dall'esistenza di una forma di remunerazione economica. Le principali attività svolte dai lavoratori di cura non retribuiti infatti sono mansioni tipiche di occupazioni appartenenti alla Classificazione Internazionale delle Professioni ILO (2012): con il codice 5152 della classificazione ISCO-08 vengono per esempio identificate le lavoratrici/tori domestici, che svolgono attività inerenti alla cura dell'abitazione; mentre la professione di babysitter è classificata con il codice 5311, comprendendo le attività rivolte alle generazioni più giovani; con il codice 512 sono infine identificate le professioni che prevedono la pianificazione e la preparazione di alimenti. In generale, la categoria 51 della classificazione ISCO-08 codifica le professioni di assistenza alla persona.

Il lavoro di cura rappresenta una componente essenziale per il benessere e per la qualità della vita di bambini, persone anziane e individui non autosufficienti, ma nonostante la sua rilevanza sociale ed economica, esso rimane ancora scarsamente riconosciuto.

Le trasformazioni demografiche, economiche e sociali intervenute negli ultimi decenni hanno modificato profondamente la struttura e l'organizzazione delle famiglie. In particolare, la partecipazione di entrambi i genitori al mercato del lavoro è diventata una condizione sempre più comune, sostituendo il modello tradizionale caratterizzato da una netta divisione dei ruoli, in cui l'uomo era principalmente responsabile del sostentamento economico della famiglia e la donna delle attività domestiche e di cura. Tuttavia, la crescente partecipazione femminile nel mercato del lavoro non ha determinato una redistribuzione delle responsabilità familiari. Di conseguenza, le donne continuano a sostenere una quota significativa del lavoro di cura e delle attività domestiche.

Il lavoro di cura non retribuito non è un fenomeno marginale che coinvolge solamente una piccola parte della società: secondo le stime dell'Ufficio OIL per l'Italia e San Marino e Federcasalinghe (2025) basate sui dati dell'indagine sull'Uso del Tempo condotta da ISTAT nel periodo 2013-2014, le attività di cura rappresentano circa l'85% del lavoro non retribuito svolto all'interno del Paese. L'ammontare orario stimato dedicato alle attività di cura non retribuite in Italia raggiunge le 60,7 miliardi di ore, con un valore monetario stimato di 473,5 miliardi di euro. Di questo valore monetario, 336 miliardi sarebbero generati solo da donne, in quanto si stima che il 71% del totale dell'attività di cura sia svolta da figure femminili. Se tali attività di cura fossero monitorate e retribuite, genererebbero quindi il 26% del PIL italiano.

Il fenomeno risulta quindi attuale e rilevante, con i dati che dimostrano come il "*Gender Gap*", ovvero la presenza di disparità di genere, non sia limitato solamente al mondo lavorativo, dove spesso si verificano differenze nel tasso di occupazione, ma raggiunga anche la dimensione domestica, nella quale persiste la quasi esclusività delle responsabilità assistenziali e di cura a carico delle donne.

1.2 Relazione fra attività di Cura non retribuita e Occupazione

Come si può vedere dalla Figura 1.1, in Italia le donne dedicano quotidianamente più tempo per la cura della propria casa, dei familiari e di servizi per la comunità rispetto alle donne di molti altri paesi europei, come per esempio Francia, Germania e Grecia. Si stima che il tempo dedicato a queste attività durante l'arco della giornata arrivi a

305 minuti, quasi equivalente al tempo dedicato alla cura fornita dalle donne Iraniane, Portoghesi e Serbe, di rispettivamente 307, 302 e 301 minuti al giorno.

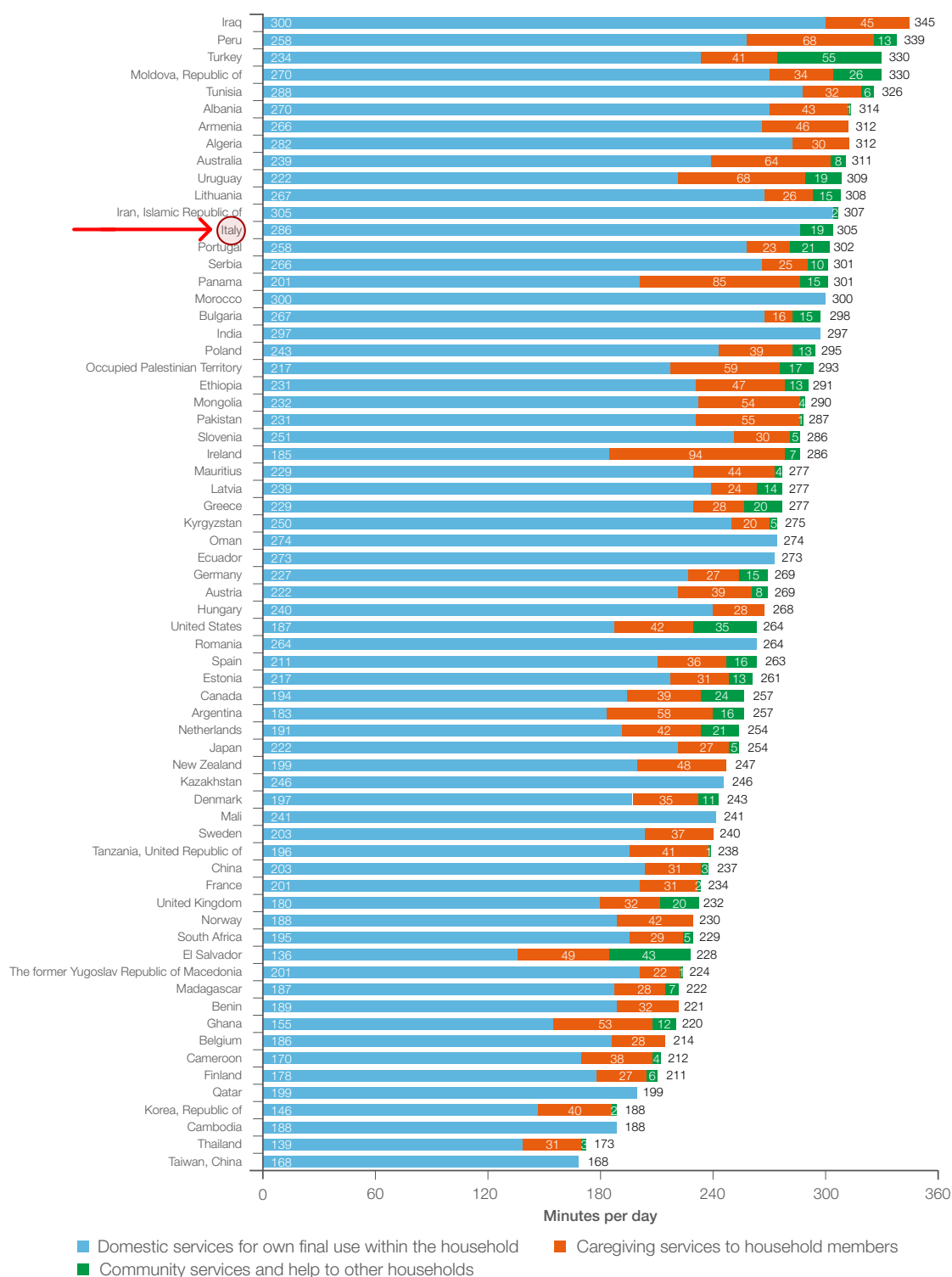


FIGURA 1.1: Tempo impiegato dalle donne nelle tre principali categorie di Lavoro di Cura non retribuita, sulla base dell'attività principale, dal report *Care Work and Care Jobs for the future of decent work* ILO (2018)

Generalmente, il numero di ore dedicate al lavoro di cura non retribuito aumenta con l'età e raggiunge il picco fra i 30 e i 49 anni: in età più giovane, le donne sono spesso impegnate nella cura di figli, adulti autosufficienti e lavori domestici; mentre all'avanzare dell'età, le attività di cura sono maggiormente rivolte ad adulti non autosufficienti e anziani. Il 60% delle donne impegnate nel lavoro di cura non retribuito fra i 30 e i 59 anni intervistate dall' Ufficio OIL per l'Italia e San Marino e Federcasalinghe (2025) dichiara inoltre di trovarsi in quello che viene definito “*effetto sandwich*”: sono infatti coinvolte contemporaneamente nella cura di più generazioni, come per esempio i propri figli e i familiari anziani.

L'elevato impegno temporale richiesto dalle attività di cura non retribuite può influenzare in modo significativo anche le scelte occupazionali dei *caregivers*, ovvero gli individui impegnati a prestare un qualsiasi tipo di servizio di cura. La difficoltà di conciliare il lavoro retribuito con le responsabilità di cura e gli altri impegni familiari induce molti individui a ridurre la propria partecipazione al mercato del lavoro, optando per forme di impiego part-time o, nei casi più critici, abbandonando completamente l'attività lavorativa. Questo accade perché, su base settimanale, il tempo dedicato alle attività di cura non retribuite risulta spesso superiore a quello mediamente impiegato nel lavoro retribuito a tempo pieno. La Figura 1.2 evidenzia infatti che il 52,8% degli intervistati dedica almeno 40 ore settimanali alle attività di cura non retribuite, mentre il 18,6% supera addirittura le 55 ore settimanali.

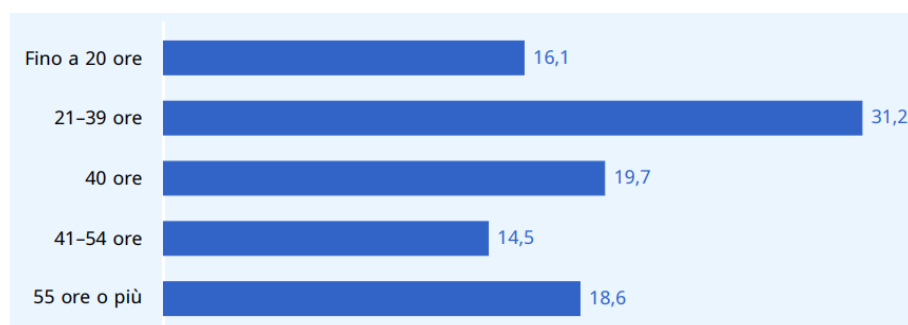


FIGURA 1.2: Ore settimanali dedicate alla cura non retribuita (in percentuale), dal report *Il lavoro di cura non retribuito in Italia*, Ufficio OIL per l'Italia e San Marino e Federcasalinghe (2025)

Come illustrato nella Figura 1.3, il divario occupazionale di genere, già marcato nella popolazione complessiva, tende ad ampliarsi ulteriormente in presenza di figli, evidenziando una maggiore penalizzazione occupazionale per le madri.

In Europa e in Asia Centrale, il divario occupazionale di genere considerando solamente gli occupati senza figli, raggiunge gli 8 punti percentuali, rappresentando un traguardo per le politiche mirate a ridurre il “*Gender Gap*” attuate negli ultimi anni.

Tuttavia, tale vantaggio si riduce sensibilmente quando si considerano le famiglie con responsabilità genitoriali: in questo caso, la differenza nei tassi di occupazione tra uomini e donne raggiunge i 28 punti percentuali. Si tratta del divario più elevato tra tutte le aree geografiche considerate nel report.



FIGURA 1.3: Tasso di occupazione di genitori di bambini dai 0 ai 5 anni e di non genitori, dal report *Care Work and Care Jobs for the future of decent work* ILO (2018)

L'andamento complessivo dei dati evidenzia la persistenza di un fenomeno ampiamente documentato in letteratura, noto come "*motherhood employment penalty*" e "*fatherhood employment premium*": mentre la maternità tende a portare a una riduzione delle opportunità e della partecipazione occupazionale femminile, la paternità risulta spesso correlata a una maggiore stabilità e presenza nel mercato del lavoro maschile.

Nonostante quindi i significativi progressi ottenuti negli ultimi decenni sul fronte dell'uguaglianza di genere e dell'accesso delle donne al lavoro retribuito, la distribuzione tradizionale dei ruoli familiari e di cura continua comunque a influenzare in modo sostanziale il divario occupazionale tra uomini e donne. In particolare, la presenza di figli sembra amplificare le disuguaglianze nel mercato del lavoro, indicando la persistenza di norme sociali e aspettative culturali che attribuiscono alle donne i doveri e le responsabilità di cura familiari.

Dalle interviste condotte dall'Ufficio OIL per l'Italia e San Marino e Federcasalinghe (2025) emerge infatti che quasi una donna su due ha interrotto la propria attività lavorativa retribuita in concomitanza con la nascita dei figli. Tra gli uomini, al contrario, sembrerebbe che l'uscita dal mercato del lavoro rappresenti la principale motivazione per la quale inizierebbero a dedicarsi al lavoro di cura. Le risposte alle interviste delineano una sottile, ma sostanziale differenza nella visione del lavoro di cura fra i genitori: se per molte donne l'impegno nelle attività di cura è strettamente connesso alle responsabilità genitoriali e considerato una necessità, per gli uomini risulta spesso una scelta o una conseguenza a cambiamenti occupazionali.

La relazione tra la minore partecipazione femminile al mercato del lavoro e la differenza di genere riscontrata nel lavoro di cura non retribuito è quindi forte. Un progetto di ricerca Oxfam iniziato nel 2014 ed effettuato in Colombia, Etiopia, Filippine, Uganda e Zimbabwe ha provato a quantificare questa relazione: secondo il report ILO (2018), lo studio Oxfam GB (2016) infatti dimostra come in questi Paesi, per ogni ora di lavoro retribuito in più, le donne passano dai 10 ai 44 minuti in meno in attività di cura non retribuita, ma il lavoro retribuito non sembra ridurre significativamente il tempo che le donne dedicano alle mansioni di cura.

Il grafico in Figura 1.4, elaborato da ILO (2018), conferma questa relazione, a meno di alcuni valori anomali: si noti come nei Paesi caratterizzati da una minore disparità di genere nello svolgimento delle attività di cura, le donne tendono a registrare livelli più elevati di partecipazione al mercato del lavoro, mentre nei contesti in cui il carico di cura grava in misura maggiore sulle donne, la loro partecipazione all'occupazione retribuita risulta generalmente più contenuta. La relazione osservata non assume un andamento lineare, bensì una forma inversamente proporzionale con una tendenza decrescente di

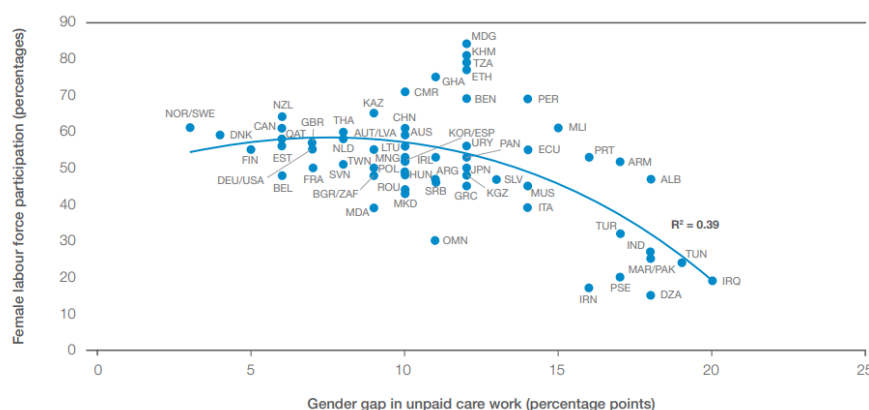


FIGURA 1.4: Relazione fra divario di genere e partecipazione femminile nel mercato del lavoro, da report *Care Work and Care Jobs for the future of decent work* ILO (2018)

tipo logaritmico. Ciò suggerisce che, oltre una certa soglia, ulteriori riduzioni della disparità nella distribuzione del lavoro di cura siano associate a incrementi relativamente contenuti della partecipazione femminile al lavoro retribuito. Il grafico evidenzia inoltre l'esistenza di un gruppo di Paesi, collocati prevalentemente nella parte centrale della distribuzione, nei quali le donne continuano ad assumere una quota significativamente maggiore delle attività di cura non retribuite senza che ciò si traduca in una corrispondente riduzione della loro partecipazione al mercato del lavoro. In tali contesti emerge pertanto un fenomeno di accumulo dei carichi lavorativi, per cui al lavoro retribuito si somma una quota sproporzionata di lavoro di cura non retribuito, determinando un aumento del carico complessivo sostenuto dalle donne.

La rinuncia del proprio impiego retribuito a favore di attività di cura non retribuite potrebbe invece provocare situazioni future di povertà e di dipendenza da terzi, che perpetuerebbero il ciclo di abbandono delle attività lavorative per la cura di individui non autosufficienti. Secondo l'indagine dell'Ufficio OIL per l'Italia e San Marino e Federcasalinghe (2025), meno di due rispondenti su dieci in Italia partecipano ad un fondo pensione pubblico o privato, con tassi ulteriormente inferiori tra i *caregivers*, che raggiungono solo l'11,2%. Per l'Ufficio OIL per l'Italia e San Marino e Federcasalinghe (2025), la non partecipazione al Fondo casalinghe/i dell'*Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale* (INPS) potrebbe essere dovuta ai requisiti del sistema, alla competitività dell'assegno sociale o all'ammontare dell'assegno mensile, che potrebbe risultare non sufficiente. I dati sulla partecipazione ai fondi pensione fanno presumere il rischio di caduta in povertà in età anziana di una parte dei rispondenti *caregivers*.

1.3 Il Benessere psicofisico dei *caregivers*

Il termine *caregiver* identifica un individuo che si assume la responsabilità di offrire servizi di assistenza e cura a persone malate, anziane o che necessitano di particolari attenzioni. Questo ruolo può essere ricoperto da amici, familiari, partner o professionisti retribuiti. Se il *caregiver* è il partner o un membro della famiglia, esso assume il titolo di *caregiver familiare* ed è solitamente non retribuito.

Il *caregiver familiare* rappresenta un punto di riferimento nel garantire il benessere della persona bisognosa. Le principali attività di un *caregiver* sono infatti: somministrazione di farmaci, monitoraggio e gestione delle terapie, supporto nelle azioni quotidiane come mangiare o lavarsi e sostegno psicologico o emotivo.

Il ruolo del *caregiver* è quindi fondamentale ed è riconosciuto dallo Stato: l'art.1 del

Disegno di Legge n. 1461 della Legislatura 18a promulgato dal Senato della Repubblica (2017) specifica che *"Lo Stato riconosce e tutela la figura del caregiver familiare di cui all'articolo 1, comma 255, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, come modificato dall'articolo 2 della presente legge, e riconosce il valore sociale ed economico connesso ai rilevanti vantaggi che dalla sua opera trae l'intera collettività."* Secondo l'art.7 della medesima legge, *"Il caregiver familiare lavoratore ha diritto, ove possibile, a una rimodulazione dell'orario di lavoro, compatibile con l'attività di assistenza e di cura da lui prestata, anche mediante modalità di lavoro agile"*. Questi diritti hanno la funzione di agevolare i caregivers nello svolgimento delle attività di cura, perché nonostante i caregivers possano ritenere gratificante il lavoro svolto a beneficio dei figli o di adulti non autosufficienti, la natura impegnativa e la dimensione oraria delle attività di cura possono incidere negativamente sul loro benessere psicofisico, generando condizioni di stress, affaticamento e sovraccarico. Tali effetti possono tradursi in una riduzione della qualità e dell'efficacia delle attività svolte, sia nell'ambito del lavoro retribuito sia in quello del lavoro di cura non retribuito.

Un articolo pubblicato da Serenis dimostra come il *"burden"* del caregiver, ovvero il *"peso emotivo, fisico o finanziario percepito dal caregiver, derivante dal senso di responsabilità e dall'impatto soggettivo del prendersi cura di qualcuno"* (Serenis, 2026), può causare al caregiver una condizione di esaurimento fisico, emotivo e mentale conosciuto come fenomeno del *"burnout"*. Tale condizione non causa solamente affaticamento, ma può creare sentimenti di rabbia anche nei confronti degli individui bisognosi di cure, causando di conseguenza sensi di colpa e disagi emotivi ai caregivers stessi, che alimentano il loro senso di isolamento sociale.

Dal report ILO (2018) si legge che numerosi studi effettuati su persone che assistono i malati di Alzheimer rivelano come i caregivers corrano un elevato rischio di sviluppare sindrome da *burnout* a causa delle condizioni di lavoro, alla riduzione del tempo dedicato a se stessi e al senso di isolamento. L'affaticamento derivante dalla sindrome potrebbe anche portare al verificarsi di infortuni durante lo svolgimento delle attività di cura domestica: circa sei persone su dieci hanno subito un incidente nell'anno precedente alla rilevazione OIL-FederCasalinghe: i più comuni riportati dai rispondenti sono tagli e ferite accidentali, cadute e ustioni.

Un articolo pubblicato da Krämer & Bleidorn (2024) dimostra attraverso l'utilizzo di dati provenienti da panel austriaci, tedeschi e olandesi come all'aumentare del tempo destinato ad attività di cura si osserva una diminuzione nel benessere dei caregivers. Nello specifico, sono analizzate variabili come la soddisfazione in merito alla vita personale, emozioni positive, emozioni negative e i livelli di ansia e depressione. Generalmente, un

aumento delle ore impiegate per attività di cura porta all'aggravarsi di stati di ansia e depressione, un peggioramento della soddisfazione di vita e a un aumento di emozioni negative, con effetti molto più marcati negli incrementi iniziali, come per esempio nel passare dalle 0 alle 2 ore. Tuttavia, un aumento dell'ammontare orario destinato ad attività di cura potrebbe indicare una fase di declino nella salute del beneficiario della cura, che può amplificare l'aggravamento delle condizioni fisiche e mentali del *caregiver*. La riduzione del benessere dei *caregiver* risulta generalmente più marcata nei primi due anni dall'assunzione del ruolo. Trascorso questo periodo, gli effetti tendono a stabilizzarsi, suggerendo un progressivo adattamento alla nuova condizione. Krämer & Bleidorn (2024) evidenziano inoltre significative differenze di genere nell'impatto dell'attività di *caregiving*. In particolare, le donne sperimentano effetti negativi più intensi e duraturi rispetto agli uomini. I risultati mostrano, inoltre, una maggiore difficoltà di adattamento da parte delle donne: mentre negli uomini gli effetti tendono ad attenuarsi dopo i primi due anni di assistenza, nelle donne si osserva il persistere di un andamento caratterizzato da un progressivo deterioramento del benessere.

All'interno del nucleo familiare, la cura non retribuita risulta particolarmente onerosa sia a causa della scarsa condivisione dei compiti, sia per la scarsa disponibilità di servizi volti alle persone non autosufficienti. Dati ILO (2018) rivelano che investimenti maggiori su servizi e politiche per agevolare il lavoro di cura portano ad un generale aumento dell'occupazione femminile. Dalle stime ILO (2018) la spesa pubblica italiana destinata alle principali politiche di cura ammonta a circa il 3% del PIL. Tale quota comprende gli investimenti nei servizi di educazione della prima infanzia, nelle prestazioni di maternità, disabilità e malattia, nonché nei servizi di assistenza a lungo termine. Si tratta di uno dei livelli di spesa più contenuti nel contesto europeo, comparabile a quello di Portogallo e Ungheria. Considerando infatti solamente i servizi per le famiglie, dati provenienti da un articolo Eurostat (2026) rivelano come in media l'Europa ha investito nel 2023 circa il 2,3% del PIL per i Sussidi Familiari e per l'Infanzia, mentre l'Italia ha dedicato a quest'ambito solamente l'1,6% del PIL.

1.4 Obiettivi della tesi

La presente tesi si propone di analizzare l'intensità delle disparità di genere nell'ambito del lavoro di cura non retribuito in Italia attraverso i dati provenienti dall'Indagine ISTAT sull'Uso del Tempo condotta nel 2023. I report e gli studi riportati in questo capitolo evidenziano una marcata prevalenza femminile nel fenomeno e si intende perciò analizzare le principali caratteristiche socio-demografiche dei *caregivers* familiari,

verificando l'ipotesi secondo cui anche in Italia le donne rappresentino la componente preponderante di coloro che svolgono attività di cura non retribuite. L'analisi si concentrerà inoltre sulle modalità attraverso cui i *caregivers* familiari conciliano le responsabilità di cura con la propria attività lavorativa retribuita, con particolare attenzione alle eventuali rinunce, modifiche o adattamenti del proprio orario lavorativo. Un ulteriore obiettivo consiste nell'indagare l'influenza dei modelli familiari tradizionali nella diffusione del lavoro di cura non retribuito, verificando se la persistenza di una concezione tradizionale dei ruoli familiari e di genere contribuisca a una maggiore attribuzione delle responsabilità di cura alle donne, in particolare per quanto riguarda ad esempio la gestione della casa e della famiglia. Infine, si intende verificare l'ipotesi secondo cui l'assunzione di responsabilità legate al lavoro di cura non retribuito possa causare situazioni di stress e un peggioramento del benessere psicofisico dei *caregivers familiari*, con possibili ripercussioni negative sulla soddisfazione complessiva per la propria vita.

Capitolo 2

L'Indagine ISTAT sull'Uso del Tempo

Per studiare il fenomeno del Lavoro di Cura non retribuito nella presente tesi si utilizzano i dati provenienti dall'Indagine sull'Uso del Tempo ISTAT. Sebbene essa faccia parte del sistema armonizzato delle Indagini Multiscopo sulle Famiglie, si distingue per le specifiche modalità di rilevazione adottate, che consentono di raccogliere informazioni estremamente dettagliate sull'organizzazione quotidiana del tempo degli individui.

L'elemento distintivo dell'indagine risiede nello strumento di raccolta dei dati: ai partecipanti viene richiesto di compilare un diario giornaliero articolato in 144 intervalli consecutivi di 10 minuti, registrando per ciascuno di essi le attività svolte, gli eventuali spostamenti e le persone con cui hanno trascorso quella quota di tempo. Tale metodologia permette di ricostruire con un elevato livello di precisione la distribuzione temporale delle attività quotidiane, rendendo possibile un'analisi approfondita del lavoro di cura non retribuito e della sua articolazione nel corso della giornata.

Il diario giornaliero permette di indagare molteplici aspetti della vita quotidiana, come la divisione del lavoro domestico, il rapporto tra i tempi di lavoro e i tempi di svago oppure i tempi di utilizzo di servizi, tra cui anche internet e i mezzi di comunicazione di massa. Il tutto è poi osservabile anche attraverso un'ottica di genere che consente di studiare la differenza nei carichi di lavoro e nei tempi di svago. Le informazioni raccolte sono poi studiate e utilizzate per suggerire politiche sociali più attente alle necessità di anziani e minori, politiche del lavoro più consapevoli del cambiamento della struttura familiare e della conciliazione tra attività lavorative e impegni familiari, ma anche una migliore pianificazione dei servizi di trasporto pubblico.

Al momento della stesura della presente tesi, tuttavia, non è ancora avvenuta la pubblicazione dei dati provenienti dai diari giornalieri, per cui le analisi svolte non possono raggiungere tale livello di dettaglio.

L'Indagine sull'Uso del Tempo risulta quindi fondamentale per conoscere i cambiamenti sull'organizzazione dei tempi di vita della società e per tale ragione è regolamentata: secondo l'art. 16 "Statistiche ufficiali sui tempi di vita" della legge 53 del 2000 "*L'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) assicura un flusso informativo quinquennale sull'organizzazione dei tempi di vita della popolazione attraverso la rilevazione sull'uso del tempo, disaggregando le informazioni per sesso e per età.*" Nonostante ciò, ISTAT ha incontrato nel tempo difficoltà nel garantire una cadenza quinquennale regolare, causate dalla combinazione di fattori economici e di criticità legate alla progettazione e alla realizzazione della rilevazione.

2.1 I Riferimenti Storici e descrizione della Rilevazione

L'Italia è tra i paesi con una lunga tradizione di studi sul tema dell'uso del tempo, tanto che la prima rilevazione ISTAT è stata condotta tra il 1988 e il 1989, coinvolgendo un campione di circa 38.000 italiani provenienti da quasi 14.000 famiglie. Qualche anno dopo, nei primi anni Novanta, l'Europa riconobbe l'importanza dello studio del tema e della conseguente esigenza di rendere comparabili i dati raccolti nei vari paesi. Per raggiungere l'uniformità delle indagini, nel 1994 l'SPC (Statistical Program Committee) incoraggiò la realizzazione di indagini pilota in tutti gli stati membri: in Italia, l'indagine pilota si svolse fra giugno e settembre 1996 intervistando un campione di 196 famiglie e seguendo le specifiche predisposte da Eurostat. A conclusione delle indagini pilota, l'SPC confermò fattibile il progetto di armonizzazione delle indagini e incaricò Eurostat di dirigere le linee guida per l'implementazione dell'indagine nei vari territori nazionali, che furono successivamente pubblicate nel 2000.

L'ultima rilevazione italiana è stata effettuata tra novembre 2022 e dicembre 2023. I dati sono stati raccolti con metodo *PAPI* (Paper And Pen Interview) utilizzando due diversi diari autocompilati che permettono di indagare diversi aspetti e caratteristiche del campione di rispondenti.

Il Diario giornaliero "*Long*", o *Modello Azzurro*, è considerato il punto di forza dell'Indagine: viene somministrato a tutti i componenti della famiglia di almeno tre anni ed è un modello che prevede la descrizione di una giornata casualmente assegnata alla famiglia. Il modulo è composto da uno schema orario diviso in intervalli aperti di 10 minuti nei quali i rispondenti descrivono tutte le attività che compiono nell'arco della giornata, specificando inoltre il luogo in cui si trovano, la presenza di altri individui e il livello di gradimento dell'attività. La decisione di utilizzare degli intervalli di 10

minuti deriva dalle esperienze delle indagini pilota: si è osservato che gli intervalli di 5 minuti inducono i rispondenti a riportare attività poco rilevanti, mentre gli intervalli di 15 minuti comportano un'eccessiva aggregazione delle attività e una sottostima delle attività di breve durata. In coda al diario si trovano dei quesiti riguardanti il giorno di compilazione, le condizioni di salute, la partecipazione religiosa, la percezione del tempo e, se coerente, le opinioni sulla vita di coppia del rispondente.

Il secondo modulo, denominato *Modello Arancione*, è un questionario affiancato al diario giornaliero che raccoglie informazioni sulle caratteristiche socio-anagrafiche degli intervistati e altre informazioni di contesto. Soprattutto permette di comprendere dettagliatamente la situazione lavorativa del rispondente per indagare l'eventuale sovrapposizione dei tempi lavorativi con i tempi familiari o con i tempi liberi. Nel questionario del 2023, inoltre, è stata aggiunta una sezione dedicata all'approfondimento sullo svolgimento di attività di volontariato e di aiuti alla collettività, utile per completare l'analisi sullo svolgimento di lavoro non retribuito.

Nel trimestre compreso tra marzo e maggio 2023 è stata condotta un'indagine pilota denominata "*Light*", nell'ambito della quale una parte delle famiglie incluse nel campione ha sperimentato una versione semplificata del diario giornaliero, identificata come *Modello Verde*. Tale strumento assolve la medesima funzione del *Modello Azzurro* e mantiene invariati i quesiti conclusivi, ma introduce una diversa modalità di rilevazione delle attività quotidiane. Invece di descrivere liberamente le attività svolte, ai rispondenti viene richiesto di selezionare tra 26 categorie predefinite quelle corrispondenti alle attività effettuate nel corso della giornata. Questa modalità di raccolta consente di classificare le attività già nella fase di rilevazione, eliminando la successiva attività di lettura e codifica delle risposte aperte da parte dei ricercatori. Ne deriva una semplificazione del processo di elaborazione dei dati, con una riduzione dei tempi e delle risorse necessarie per la fase di codifica, pur mantenendo la finalità di ricostruire la distribuzione delle attività quotidiane.

2.2 Il disegno di campionamento

La popolazione di riferimento per l'Indagine sull'Uso del Tempo è la stessa di tutte le indagini multiscopo, ovvero tutte le famiglie residenti sul territorio nazionale. Di fatto, l'unità di rilevazione è la famiglia, della quale vengono intervistati tutti i componenti che abbiano almeno tre anni, chiedendo ad un adulto della famiglia, se necessario, di compilare il diario descrivendo la giornata del bambino. La decisione di intervistare

anche bambini molto piccoli, nonostante internazionalmente la soglia minima per compilare il diario giornaliero sia 10 anni, nasce dalla necessità di studiare le condizioni di vita dell'infanzia ed è stata mantenuta tale sin dall'indagine del 1988-1989.

Il disegno campionario è stato pensato per garantire delle stime per due diverse dimensioni: la dimensione territoriale e la dimensione temporale. Per la dimensione territoriale, l'obiettivo è fornire delle stime per l'intero territorio nazionale, per le cinque ripartizioni geografiche italiane, per le regioni geografiche (a eccezione di Trentino Alto Adige le cui stime sono separate per le province di Trento e Bolzano) e per tipologia di comune, distinguendo per comuni appartenenti o non appartenenti ad aree metropolitane. Le stime riguardanti la dimensione temporale sono prodotte invece per trimestre con riferimento a quattro diverse tipologie di giornata: giorno feriale, giorno prefestivo (sabato), giorno festivo (domenica) e giorno medio settimanale. La struttura del disegno di campionamento è generale e ricalca lo schema campionario maggiormente utilizzato dalla maggior parte delle indagini sulle famiglie. Il campionamento è a due stadi: stratificato per l'estrazione dei comuni e sistematico per l'estrazione delle famiglie.

La tecnica della stratificazione prevede la divisione della popolazione obiettivo in sottopopolazioni non sovrapposte sulla base di alcune variabili quantitative o qualitative note a priori, dette variabili di stratificazione. Un campionamento stratificato risulta particolarmente efficiente quando le unità di una stessa sottopopolazione sono simili fra loro, ma diverse dalle unità appartenenti alle altre sottopopolazioni. Una volta eseguita la divisione della popolazione obiettivo, si decide la quantità di unità da estrarre da ciascuna sottopopolazione e il criterio da utilizzare per estrarle. Nel caso dell'Indagine sull'Uso del Tempo, le variabili di stratificazione per l'estrazione dei comuni sono la regione di appartenenza e la tipologia di comune.

I comuni italiani sono suddivisi in comuni *Auto Rappresentativi* e in comuni *Non Auto Rappresentativi* in base alle loro dimensioni demografiche: i comuni *Auto Rappresentativi* sono particolari comuni con un elevato numero di abitanti che vengono inclusi permanentemente nei campioni di indagine ISTAT, in quanto la popolazione residente in tali comuni è tanto elevata e varia da garantire una buona rappresentatività della popolazione italiana già all'interno del loro territorio. I comuni *Non Auto Rappresentativi* presentano invece delle dimensioni ridotte rispetto ai primi e vengono generalmente estratti casualmente a seguito della loro stratificazione per dimensione, tipologia di comune e ripartizione geografica.

I comuni *Auto Rappresentativi* svolgono interviste per ogni mese dell'anno, mentre i comuni *Non Auto Rappresentativi* appartenenti al campione effettuano le interviste per un solo mese all'interno di ciascun trimestre dell'anno. Per preservare la continuità

temporale delle stime viene garantita l'estrazione di almeno tre comuni *Non Auto Rappresentativi* per strato e lo svolgimento delle interviste in modo tale da ottenere almeno una rilevazione per ogni mese dell'anno. Se per esempio sono stati estratti solamente tre comuni *Non Auto Rappresentativi* per uno specifico strato, il primo comune dovrà effettuare le rilevazioni nei mesi di Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; il secondo comune nei mesi di Febbraio, Maggio, Agosto e Novembre; mentre il terzo nei mesi di Marzo, Giugno, Settembre e Dicembre.

Il criterio di selezione delle famiglie, invece, avviene tramite campionamento sistematico: partendo dalle liste anagrafiche, viene determinato un numero k , chiamato *Passo di Campionamento*, solitamente calcolato dividendo il numero totale di unità appartenenti alla popolazione obiettivo (N) per il numero di unità che devono far parte del campione (n).

$$k = N/n$$

Una volta identificato il *Passo di Campionamento*, si sceglie casualmente un numero intero positivo r minore del *Passo di Campionamento* (k) e, iniziando dall'unità r della lista anagrafica, si seleziona un'unità ogni k .

Nell'Indagine sull'Uso del Tempo, tutti i componenti della famiglia estratta sono poi considerati parte del campione e soggetti a rilevazione. Alla famiglia estratta viene poi assegnato uno specifico giorno della settimana da riportare nel diario giornaliero. L'assegnazione del giorno è casuale, ma il campione viene ulteriormente diviso in base alla tipologia di giorno da descrivere: a 1/3 del campione si assegna un giorno feriale (da lunedì a venerdì), a 1/3 del campione un sabato e al rimanente 1/3 una domenica. Una volta assegnata la giornata non è possibile modificarla: ciò causerebbe una distorsione, in quanto ogni tipologia di giornata deve essere rappresentata nel campione. In caso di indisponibilità della famiglia a compilare il diario giornaliero nella data assegnata, è previsto un meccanismo di posticipazione della data, per un massimo di 5 settimane nei mesi di Luglio e Agosto o 3 altrimenti, lasciando però invariato il giorno della settimana previsto.

2.3 Definizione delle variabili considerate per l'analisi

Per studiare il fenomeno del lavoro di cura non retribuito sono state individuate le variabili coerenti con gli obiettivi della ricerca e, sulla base di esse, sono state elaborate anche nuove variabili funzionali al conseguimento di tali obiettivi. Nei paragrafi successivi sono elencate le variabili utilizzate nelle analisi, suddivise in variabili di interesse e variabili di contesto.

2.3.1 Le variabili di interesse

- **Livello di stress:** rilevata nel *Modello Azzurro* alla domanda 5.2: "In generale si sente "stressato"?". Nel dataset ISTAT è codificata con il nome "*stress*" e può assumere le seguenti modalità:
 - il rispondente si sente sempre stressato (codice 1)
 - il rispondente si sente spesso stressato (codice 2)
 - il rispondente qualche volta si sente stressato (codice 3)
 - il rispondente non si sente mai stressato (codice 4)
- **Soddisfazione complessiva:** rilevata nel *Modello Azzurro* alla domanda 5.8: "Attualmente, quanto si ritiene soddisfatto della sua vita nel complesso?". Le modalità di risposta sono espresse attraverso una Scala Likert da 0 a 10, dove 0 significa "*Per niente soddisfatto*" e 10 "*Molto soddisfatto*". Nel dataset ISTAT è codificata con il nome "*soddis*".
- **Rinuncia lavorativa:** variabile costruita come combinazione di variabili presenti nel dataset. Può assumere le seguenti modalità:
 - l'unità statistica non lavora (codice 0)
 - l'unità statistica lavora a tempo pieno (codice 1)
 - l'unità statistica lavora part-time, ma non a causa di particolari esigenze di cura (codice 2)
 - l'unità statistica lavora part-time a causa di esigenze di cura (codice 3)

La variabile è stata codificata con il nome "*rinlav*". Questa variabile permette di identificare tra i lavoratori coloro che hanno modificato il proprio orario per esigenze di cura, ma non coloro che rinunciano completamente ad un impiego a favore di attività di cura non retribuita. Pertanto non è stato possibile studiare un aspetto fondamentale della rinuncia lavorativa.

- **Gestione degli orari lavorativi:** variabile costruita come combinazione di variabili presenti nel dataset. Può assumere le seguenti modalità:
 - l'unità statistica non ha un lavoro flessibile (codice 0)
 - l'unità statistica ha un lavoro flessibile, ma non organizza l'orario di lavoro secondo esigenze familiari, nelle quali sono comprese le esigenze di cura (codice 1)

- l'unità statistica ha un lavoro flessibile e organizza l'orario di lavoro secondo esigenze familiari, nelle quali sono comprese esigenze di cura (codice 2)

La variabile è stata codificata con il nome *"gestlav"*. Se il rispondente dichiara di organizzare l'orario di lavoro secondo esigenze familiari, è tenuto a rispondere al quesito 3.31 del *Modello Arancione*, nel quale è richiesto specificare di quali motivazioni si trattino ed è possibile indicare, per esempio, la cura dei figli, della casa e l'assistenza dei familiari anziani o malati.

2.3.2 Le variabili di contesto

- **Sesso:** rilevato alla domanda 1.2 del *Modello Arancione*. Offre come opzioni di risposta "Maschio" o "Femmina" e non permette quindi un'opzione per altre espressioni di genere. Nel dataset ISTAT è codificata con il nome *"sesso"*.
- **Classe d'Età:** rilevato alla domanda 1.3 del *Modello Arancione*. Tutti i rispondenti, anche i minori di 15 anni, sono tenuti a rispondere alla domanda, tuttavia, nel dataset sono registrate solamente le unità statistiche di almeno 15 anni. Per semplificare l'analisi, i rispondenti sono stati raggruppati in sei classi d'età, ciascuna con un'ampiezza di 10 anni, a cui è stata aggiunta una settima classe comprendente gli individui di età pari o superiore a 75 anni. Nel dataset, la variabile è codificata con il nome *"claseta2"* e assume le seguenti modalità:
 - il rispondente ha un'età compresa fra i 15 e i 24 anni (codice 5)
 - il rispondente ha un'età compresa fra i 25 e i 34 anni (codice 6)
 - il rispondente ha un'età compresa fra i 35 e i 44 anni (codice 7)
 - il rispondente ha un'età compresa fra i 45 e i 54 anni (codice 8)
 - il rispondente ha un'età compresa fra i 55 e i 64 anni (codice 9)
 - il rispondente ha un'età compresa fra i 65 e i 74 anni (codice 10)
 - il rispondente ha più di 75 anni (codice 11)
- **Situazione occupazionale:** rilevata nella *Scheda generale* del *Modello Arancione*. La variabile, codificata nel dataset ISTAT con il nome *"condm"*, permette di distinguere le diverse condizioni delle persone non occupate, identificando, ad esempio, studenti, casalinghe, individui in cerca di occupazione e altre condizioni, raggruppando le unità statistiche con un'occupazione in un'unica categoria. La variabile assume le seguenti modalità:

- l'unità statistica è un Occupato/a (codice 1)
 - l'unità statistica è in cerca di occupazione (codice 2)
 - l'unità statistica è Casalingo/a (codice 4)
 - l'unità statistica è Studente/ssa (codice 5)
 - l'unità statistica è ritirato/a dal lavoro (codice 7)
 - l'unità statistica è in altra condizione o inabile (codice 8)
- **Ripartizione geografica:** ricavata dalla localizzazione del comune dei rispondenti rilevato alla prima pagina di entrambi i moduli. Fa riferimento alle 5 ripartizioni geografiche italiane e nel dataset è codificata con il nome *"rip"*. La variabile assume le seguenti modalità:
 - il rispondente vive in un comune appartenente al Nord-Ovest (codice 1)
 - il rispondente vive in un comune appartenente al Nord-Est (codice 2)
 - il rispondente vive in un comune appartenente al Centro Italia (codice 3)
 - il rispondente vive in un comune appartenente al Sud Italia (codice 4)
 - il rispondente vive in un comune appartenente alle Isole (codice 5)
 - **Indici di Tradizionalismo:** derivati dall'applicazione di un'analisi fattoriale alle risposte relative alla domanda 6.1 del *Modello Azzurro*. Ai rispondenti viene chiesto di indicare il loro grado di accordo, codificato con un valore da 1 a 4, alle seguenti affermazioni: *"E' soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia"*, *"In condizione di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli uomini rispetto alle donne"*, *"In una coppia in cui entrambi i partner lavorano a tempo pieno, le faccende domestiche dovrebbero essere divise in modo uguale"*, *"Gli uomini sono meno adatti delle donne ad occuparsi delle faccende domestiche"*, *"Gli uomini dovrebbero partecipare di più alla cura e all'educazione dei propri figli"*, *"I padri sanno occuparsi dei figli piccoli altrettanto bene delle madri (nel dar loro da mangiare, fare il bagno, cambiare i pannolini, ecc.)"*, *"Una madre che lavora può stabilire un buon rapporto con i propri figli esattamente come una madre che non lavora"*. L'analisi fattoriale suggerisce l'esistenza di due fattori contrapposti in grado di sintetizzare le informazioni relative alle affermazioni della domanda 6.1.

– Fattore 1: Patriarcato

Il primo fattore esprime il grado di adesione nei confronti di posizioni riconducibili a una visione tradizionale dei ruoli di genere. In particolare, assume valori più elevati per i rispondenti che si dichiarano d'accordo con affermazioni quali: *"è preferibile che l'uomo lavori e la donna si occupi della casa"*, *"in situazioni di scarsità di lavoro gli uomini dovrebbero avere la precedenza sulle donne"* e *"gli uomini sono meno adatti a svolgere le attività domestiche rispetto alle donne"*

– Fattore 2: Uguaglianza

Il secondo fattore esprime invece il grado di condivisione rispetto a posizioni favorevoli alla ripartizione paritaria delle responsabilità di cura domestica tra uomini e donne. In particolare, assume valori più elevati per i rispondenti che si dichiarano d'accordo con le affermazioni: *"se entrambi i genitori lavorano a tempo pieno, l'uomo deve svolgere la stessa quantità di lavori domestici della donna"*, *"i padri sanno occuparsi dei figli piccoli bene quanto le madri"*, *"gli uomini dovrebbero partecipare maggiormente alla cura dei figli"* e *"una madre che lavora può stabilire un buon rapporto con i propri figli esattamente come una madre che non lavora"*.

Per ciascuna unità statistica sono stati calcolati i punteggi fattoriali relativi alle due nuove variabili, nominate *"patr"* e *"ugu"*.

- **Figli conviventi:** variabile costruita integrando le informazioni provenienti da due variabili della *Scheda Generale* del *Modello Arancione* e le risposte alla domanda 6.5 del *Modello Azzurro*. Per ciascuna famiglia presente nel dataset è stata inizialmente analizzata la variabile *relparm*, che identifica il grado di parentela di ciascun individuo rispetto alla "Persona di Riferimento" della famiglia, con l'obiettivo di individuare i genitori. Poiché nel dataset non sono disponibili le risposte dei componenti delle famiglie di età inferiore ai 15 anni, sono stati considerati genitori anche gli individui che hanno risposto alla domanda 6.5 del *Modello Azzurro*, rivolta esclusivamente alle coppie con figli. Per identificare anche le famiglie monogenitoriali con figli, è stata inoltre utilizzata la variabile *tipfa2m*, che descrive la struttura familiare. Sono stati pertanto classificati come genitori gli individui appartenenti a una tra tutte le categorie familiari monogenitoriali presenti, come per esempio "Con figli, maschio celibe", "Con figli, femmina nubile" o "Con figli, maschio separato/divorziato", purché risultassero l'unico membro della famiglia.

Quest'ultima condizione è stata introdotta per tenere conto della mancanza di informazioni riguardanti gli individui di età inferiore ai 15 anni citata in precedenza. La variabile assume quindi le seguenti modalità:

- il rispondente non ha figli conviventi (codice 0)
 - il rispondente ha figli conviventi (codice 1)
- **Figli non conviventi:** ricavata dicotomizzando le risposte alla domanda 7.6 del *Modello Arancione*. Può assumere i valori:
- il rispondente non ha figli non conviventi (codice 0)
 - il rispondente ha figli non conviventi (codice 1)

Capitolo 3

Analisi dei dati

3.1 Descrizione del Campione

A partire da febbraio 2026, ISTAT ha reso disponibile il dataset contenente una parte delle risposte raccolte nell'Indagine sull'Uso del Tempo svolta nel 2023, liberamente scaricabile dalla pagina web *Microdati* ISTAT (2024). Il dataset comprende le risposte fornite da 37.989 unità statistiche ai quesiti dei questionari contenuti nel *Modello Arancione* e nel *Modello Azzurro* ed è costituito da un totale di 298 variabili. Dal rilascio sono state escluse le risposte relative ai quesiti classificati come "sensibili", nonché quelle fornite da individui di età inferiore ai 15 anni.

Come si può osservare dalla Tabella 3.1, il 52,45% delle unità statistiche del dataset è costituito da donne, mentre il restante 47,55% è rappresentato da uomini. Sebbene la popolazione di riferimento, ovvero la popolazione residente in Italia, presenti già una

TABELLA 3.1: Composizione del campione dell'Indagine sull'Uso del Tempo per sesso in frequenze assolute e percentuali, Italia, ISTAT, 2023

Sesso	Frequenze assolute	Frequenze percentuali
Uomini	18064	47,55%
Donne	19925	52,45%
Totale	37989	100,00%

TABELLA 3.2: Composizione percentuale per sesso del campione dell'Indagine sull'Uso del Tempo, della popolazione residente in Italia e calcolo degli indici di concentrazione, Italia, ISTAT, 2023

Sesso	Percentuale nel campione	Percentuale nella popolazione	Indice di concentrazione
Uomini	47,55%	48,92%	97,21%
Donne	52,45%	51,08%	102,68%

lieve prevalenza della componente femminile, il calcolo degli indici di concentrazione evidenzia una modesta sovrarappresentazione delle donne nel campione.

I rispondenti sono classificati per età secondo la suddivisione standard adottata da ISTAT. In particolare, le età sono ripartite in sei classi decennali, a partire dai 15 anni, mentre gli individui con età superiore ai 75 anni sono aggregati in una settima classe. Come si nota dalla Tabella 3.3, ciascuna delle sette classi contiene almeno il 10% del campione. Per rendere possibile il confronto tra la distribuzione campionaria e la distribuzione della popolazione e il successivo calcolo degli indici di concentrazione, è stata considerata solamente la popolazione italiana di almeno 15 anni residente in Italia. Applicando questa restrizione, si osserva alla Tabella 3.4 come il campione tende a sovrappresentare leggermente le fasce più anziane della popolazione, in particolare la classe d'età dai 65 ai 74 anni risulta sovrappresentata dell'11,51%. Complessivamente, il campione non risulta fortemente sbilanciato, pertanto nelle analisi non sono state applicate correzioni mediante l'utilizzo dei pesi.

TABELLA 3.3: Composizione del campione dell'Indagine sull'Uso del Tempo per classi d'età, Italia, ISTAT, 2023

Classe d'Età	Frequenze assolute	Frequenze percentuali
[15 - 24]	3948	10,39%
[25 - 34]	3898	10,26%
[35 - 44]	4892	12,88%
[45 - 54]	6569	17,29%
[55 - 64]	7062	18,59%
[65 - 74]	5666	14,91%
[75 +)	5954	15,67%
Totale	37989	100,00%

TABELLA 3.4: Composizione percentuale per classi d'età del campione dell'Indagine sull'Uso del Tempo, della popolazione residente in Italia e calcolo degli indici di concentrazione, Italia, ISTAT, 2023

Classe d'Età	Percentuale nel campione	Percentuale nella popolazione	Indice di concentrazione
[15 - 24]	10,39%	11,34%	91,66%
[25 - 34]	10,26%	12,02%	85,35%
[35 - 44]	12,88%	13,59%	94,75%
[45 - 54]	17,29%	17,67%	97,85%
[55 - 64]	18,59%	17,65%	105,30%
[65 - 74]	14,91%	13,37%	111,51%
[75 +)	15,67%	14,35%	109,23%

Per quanto riguarda la condizione professionale, riportata alla Tabella 3.5, gli occupati costituiscono la categoria più numerosa, rappresentando circa il 45,01% del totale

dei rispondenti. I ritirati dal lavoro corrispondono al 24,57% del campione, mentre gli studenti rappresentano solo l'8,55%. La restante quota, il 21,87%, è composta da casalinghe e casalinghi, persone in cerca di occupazione e individui appartenenti ad altre condizioni non specificate. Diversamente dalla procedura adottata per sesso ed età, non sono stati calcolati gli indici di concentrazione per questa variabile, in quanto la banca dati Demo ISTAT non rende disponibili i dati della popolazione residente per condizione prevalente.

TABELLA 3.5: Composizione del campione dell'Indagine sull'Uso del Tempo per sesso e condizione prevalente, Italia, ISTAT, 2023

Condizione prevalente	Uomo	Donna	Totale	Frequenze percentuali
Occupato/a	9463	7636	17099	45,01%
In cerca di occupazione	1098	1070	2168	5,71%
Casalingo/a	0	4531	4531	11,93%
Studente/ssa	1522	1726	3248	8,55%
Persona ritirata dal lavoro	5085	4249	9334	24,47%
In altra condizione o inabile	896	713	1609	4,24%
Totale	18064	19925	37989	100,00%

E' possibile inoltre analizzare la composizione dei genitori appartenenti al campione per classe d'età.

TABELLA 3.6: Composizione percentuale del campione dell'Indagine sull'Uso del tempo per classe d'età e presenza di figli conviventi e non conviventi, Italia, ISTAT, 2023

Classe d'età	% composizione <i>figli_c</i>	% composizione <i>figli_nc</i>
[15 - 24]	0,16%	0,00%
[25 - 34]	5,39%	1,03%
[35 - 44]	19,54%	3,07%
[45 - 54]	29,56%	9,14%
[55 - 64]	25,33%	23,94%
[65 - 74]	10,74%	29,29%
[75+)	9,28%	33,52%
Totale	100,00%	100,00 %

La Tabella 3.6 riporta le frequenze la composizione percentuale del campione con figli conviventi e non conviventi per classe d'età. Dall'osservazione della tabella emerge come la presenza di figli conviventi sia relativamente poco frequente tra gli individui di età inferiore ai 34 anni. La presenza di genitori con figli conviventi inizia ad essere rilevante a partire dalla fascia d'età compresa tra i 35 e i 44 anni, che comprende il 20% dei genitori del campione. Questo dato potrebbe essere spiegato dalla tendenza sempre più diffusa ad avere figli in età più avanzata. La fascia d'età con più genitori è infatti

quella compresa tra i 45 e 54 anni, dove si colloca quasi il 30% dei rispondenti con figli conviventi, mentre segue la fascia compresa tra i 55 e i 64 anni, nella quale si concentra il 25,33% del campione di genitori con figli conviventi.

Per quanto riguarda i genitori con figli non conviventi, essi risultano maggiormente concentrati nelle fasce d'età più avanzate: nella classe d'età compresa tra i 55 e i 64 anni si concentra il 23,94% dei genitori. La percentuale cresce in modo monotono per le classi successive, raggiungendo un picco del 33,52% dei genitori con figli non conviventi tra gli individui più anziani.

TABELLA 3.7: Indici di rischio di presenza di figli conviventi e non conviventi, per classe d'età, Italia, ISTAT, 2023

Classe d'età	indici di rischio <i>figli_c</i>	indici di rischio <i>figli_nc</i>
[15 - 24]	0,58%	0,00%
[25 - 34]	19,29%	3,80%
[35 - 44]	55,74%	9,01%
[45 - 54]	62,81%	20,00%
[55 - 64]	50,07%	48,74%
[65 - 74]	26,46%	74,32%
[75+)	21,77%	80,94%

Le osservazioni emerse dall'analisi degli indici di rischio riportati nella Tabella 3.7 risultano sostanzialmente coerenti con quanto già osservato in precedenza: si conferma che la probabilità di osservare genitori con figli conviventi nel campione è maggiore del 50% nelle classi di età comprese tra i 35 e i 64 anni, con il valore più elevato rilevato nella fascia tra i 45 e 54 anni, mentre la probabilità di osservare genitori con figli non conviventi nel campione tende ad aumentare progressivamente al crescere dell'età.

Anche per queste variabili non sono stati calcolati gli indici di concentrazione, in quanto derivano dalla combinazione di alcune variabili presenti nel dataset e non viene prevista la distinzione tra figli conviventi e non conviventi nella banca dati Demo ISTAT.

3.2 Il lavoro Part-Time

Uno degli obiettivi della presente tesi consiste nel verificare l'ipotesi secondo cui le donne presentino una maggiore propensione a rinunciare ad un'occupazione a tempo pieno al fine di dedicare una parte del proprio tempo ad attività di cura non retribuite. A tale scopo è stata definita la variabile *rinlav* (cfr. paragrafo 2.3), che identifica i casi in cui il lavoro a tempo parziale è motivato da esigenze di cura.

L'analisi descrittiva evidenzia una marcata prevalenza femminile tra i lavoratori a tempo parziale: il 73,01% degli occupati part-time è costituito da donne e, tra queste, il

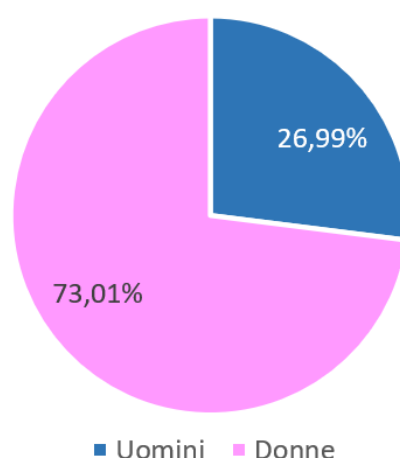


FIGURA 3.1: Composizione percentuale dei lavoratori part-time per sesso, Italia, ISTAT, 2023

27,91% dichiara di aver scelto tale modalità lavorativa per potersi dedicare ad attività di cura (Figure 3.1 e 3.2). Tra gli uomini occupati a tempo parziale, invece, soltanto il 2,12% indica motivazioni riconducibili alle attività di cura (Figura 3.2).

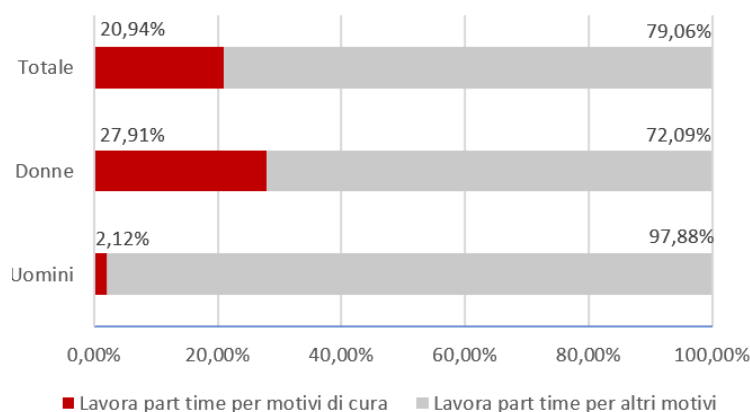


FIGURA 3.2: Percentuale di lavoratori che scelgono di lavorare part-time per motivi di cura sul totale dei lavoratori part-time, per sesso, Italia, ISTAT, 2023

Ai fini dell'analisi, sono stati calcolati gli indici di rischio, stimando, per ciascuna combinazione di sesso e classe di età, la probabilità che un individuo occupato a tempo parziale abbia scelto questa modalità lavorativa per motivi di cura. I risultati, riportati alla Figura 3.3, evidenziano una marcata differenza tra i due generi: per gli uomini tale probabilità risulta estremamente contenuta, raggiungendo un picco pari a circa il 5% nelle classi di età tra i 35 e 54 anni. Questa probabilità assume invece valori sensibilmente più elevati per le donne: quasi il 45% di donne tra i 35 e i 44 anni e il

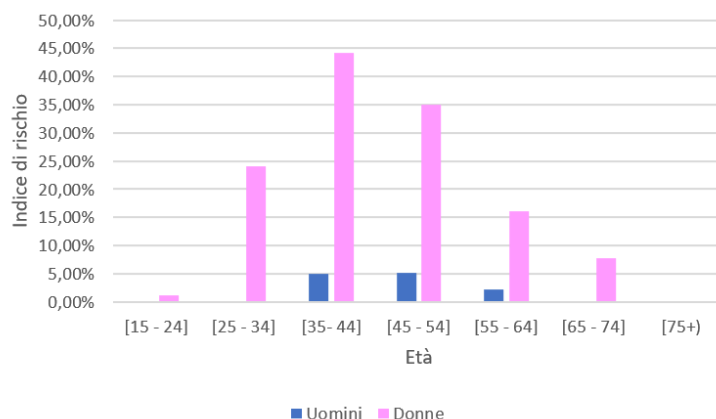


FIGURA 3.3: Indici di rischio di lavoro part-time per motivi di cura sui lavoratori part-time, per sesso e classe d'età, Italia, ISTAT, 2023

35% di donne tra i 45 e 54 anniche lavorano part-time hanno dichiarato di aver scelto di lavorare in questa modalità a causa di esigenze di cura.

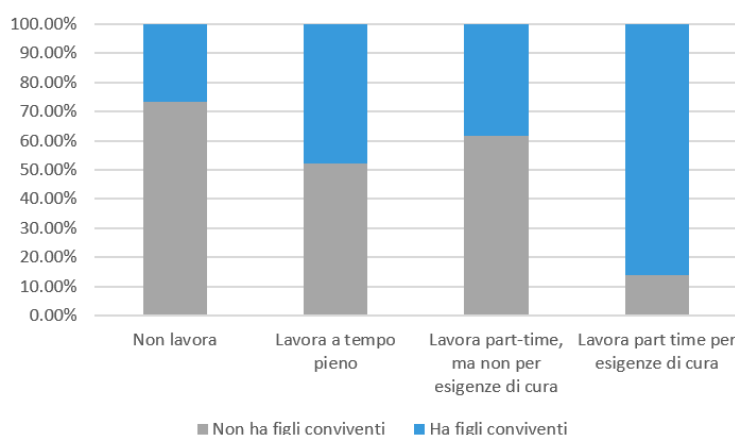


FIGURA 3.4: Composizione percentuale di genitori con figli conviventi per condizione lavorativa, Italia, ISTAT, 2023

Considerato che le fasce d'età caratterizzate dai valori più elevati dell'indice di rischio coincidono con quelle in cui si registra una maggiore presenza di rispondenti con figli conviventi, la nascita dei figli potrebbe rappresentare uno dei principali fattori alla base della decisione delle donne di ridurre il proprio orario lavorativo. Il grafico riportato nella Figura 3.4 sembra supportare quest'ipotesi. Si osserva infatti che circa l'85% degli individui che lavorano part-time a causa esigenze di cura ha figli conviventi. Tale percentuale risulta nettamente superiore a quella osservata nelle altre categorie, nelle quali la presenza di figli conviventi nei rispondenti non raggiunge il 50%.

3.3 L'organizzazione del lavoro flessibile

E' possibile analizzare un ulteriore aspetto dell'attività lavorativa connesso al bilanciamento tra lavoro retribuito e attività di cura non retribuite. A tal fine è stata definita la variabile *gestlav* (cfr. paragrafo 2.3.1), che permette di individuare i lavoratori che dispongono di un'organizzazione flessibile dell'orario di lavoro e, tra questi, coloro che dichiarano di gestire tale flessibilità in funzione delle esigenze familiari, categoria che nell'Indagine sull'Uso del Tempo, comprende anche le esigenze di cura.

TABELLA 3.8: Frequenze assolute e percentuali di lavoratori per sesso e modalità lavorativa, Italia, ISTAT, 2023

Frequenze assolute	Uomini	Donne	Totale
Non ha un lavoro flessibile	4738	4218	8956
Ha un lavoro flessibile, ma non lo organizza per esigenze familiari	4419	2823	7242
Ha un lavoro flessibile e lo organizza per esigenze familiari	873	1064	1937
Totale	10030	8105	18135
Frequenze percentuali	Uomini	Donne	Totale
Non ha un lavoro flessibile	47,24%	52,04%	49,39%
Ha un lavoro flessibile, ma non lo organizza per esigenze familiari	44,06%	34,83%	39,93%
Ha un lavoro flessibile e lo organizza per esigenze familiari	8,70%	13,13%	10,68%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%

Dalla Tabella 3.8, che riporta la distribuzione della variabile *gestlav* per sesso, emerge che circa la metà dei lavoratori dispone della possibilità di organizzare in modo flessibile il proprio orario di lavoro. Tale possibilità risulta più diffusa tra gli uomini che tra le donne. Tuttavia, tra coloro che beneficiano di un'organizzazione flessibile dell'orario lavorativo, le donne dichiarano più frequentemente degli uomini di utilizzare tale flessibilità in funzione delle esigenze familiari, categoria che nel questionario ISTAT comprende anche le attività di cura.

Focalizzando l'analisi sui lavoratori che dispongono di margini di flessibilità nell'organizzazione del lavoro, la Figura 3.5 evidenzia nuovamente una maggiore propensione delle donne ad adattare l'organizzazione dell'attività lavorativa alle esigenze familiari.

Tale evidenza trova ulteriore riscontro negli indici di rischio per sesso e fascia d'età relativi alla variabile *gestlav*, rappresentati nella Figura 3.6, che confermano questa tendenza, mostrando un valore particolarmente elevato per le donne appartenenti alla fascia di età compresa tra i 35 e i 44 anni, nella quale il rischio raggiunge circa il 37%.

Nella categoria "Esigenze familiari" rientrano alcune motivazioni riconducibili alla sfera della cura. Tuttavia, la rilevazione delle specifiche esigenze viene effettuata esclusivamente per gli intervistati che, in risposta alla domanda 3.31 del *Modello Arancione*,

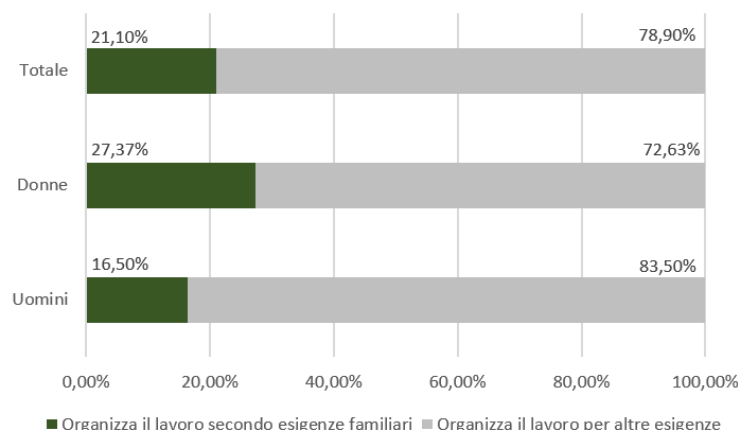


FIGURA 3.5: Percentuale di lavoratori che scelgono di organizzare il loro orario di lavoro per esigenze familiari sul totale dei lavoratori con impiego flessibile, per sesso, Italia, ISTAT, 2023

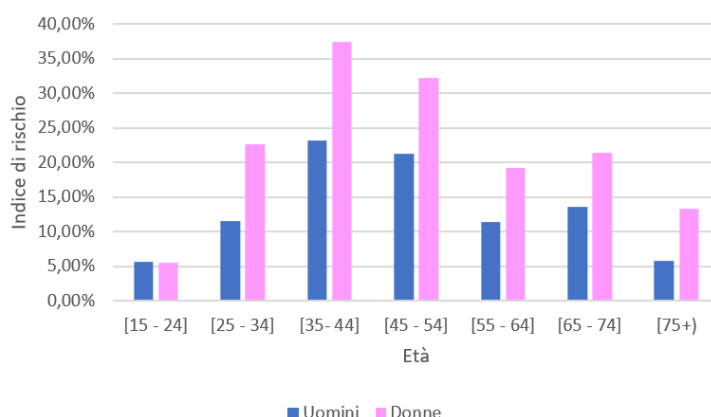


FIGURA 3.6: Indici di rischio di organizzazione degli orari di lavoro per esigenze familiari sui lavoratori con impiego flessibile, per sesso ed età, Italia, ISTAT, 2023

hanno indicato "Esigenze familiari" come motivazione principale secondo la quale organizzano l'orario di lavoro. A questi ultimi viene infatti richiesto di specificare la natura di tali esigenze, scegliendo un massimo di tre tra le seguenti opzioni: *"Prendersi cura dei figli"*, *"Assistere familiari, anziani o malati"*, *"Prendersi cura della casa"*, *"Conciliare l'orario di lavoro con l'orario di lavoro del partner"*, *"Passare più tempo in famiglia"* e *"Altre esigenze familiari"*.

Ai fini degli obiettivi della presente tesi, sono state analizzate le proporzioni di uomini e donne che hanno indicato ciascuna motivazione sul totale degli individui che hanno dichiarato di organizzare il proprio orario di lavoro in funzione di esigenze familiari. Si sono poi considerate "esigenze di cura" le prime tre della Tabella 3.9.

La Tabella 3.9 evidenzia come, tra gli intervistati che dichiarano di organizzare il proprio orario di lavoro in funzione di esigenze familiari, le donne presentino una maggiore

TABELLA 3.9: Percentuale di scelta di ciascuna opzione alla domanda 3.31 del *Modello Arancione* per sesso, Italia, ISTAT, 2023

Motivazione	Uomini	Donne
Prendersi cura dei figli	50,52%	65,13%
Assistere familiari, anziani o malati	15,58%	23,78%
Prendersi cura della casa	6,99%	18,05%
Conciliare l'orario di lavoro con l'orario di lavoro del partner	14,89%	10,43%
Passare più tempo in famiglia	12,37%	9,87%
Altre esigenze familiari	26,69%	16,26%

propensione a ricorrere a tale flessibilità per esigenze riconducibili alla cura, mentre gli uomini hanno selezionato maggiormente motivazioni non direttamente connesse con il lavoro di cura. Per entrambi i sessi, l'opzione più frequentemente selezionata è la cura dei figli: la motivazione è stata infatti indicata dal 50% degli uomini e dal 65% delle donne che dichiarano di organizzare il proprio lavoro sulla base di esigenze familiari.

3.4 Indici di Patriarcato e Uguaglianza

Gli indici di Patriarcato e Uguaglianza sono il risultato di un'analisi fattoriale applicata alla domanda 6.1 del *Modello Azzurro* (cfr. paragrafo 2.3.2) allo scopo di sintetizzare le credenze ed il livello di tradizionalismo dei rispondenti ed utilizzare l'informazione ricavata come variabile di contesto. Tuttavia, l'analisi descrittiva di questi indici è di interesse per osservare l'opinione della popolazione rispetto agli ideali tradizionali.

La Tabella 3.10 illustra come varia la media dell'indice di Patriarcato nella popolazione: come atteso, si osserva come i livelli di Patriarcato siano più elevati nella popolazione maschile e nelle classi di età più avanzate, in particolare a partire dai 65 anni. L'indice di Uguaglianza, osservabile alla Tabella 3.11, presenta un andamento opposto, con

TABELLA 3.10: Media dell'Indice di Patriarcato per sesso e classe d'età con p-value dei relativi test di uguaglianza delle medie, Italia, ISTAT, 2023

Media di <i>patr</i>	Sesso			
Classe d'età	Uomo	Donna	Totale per classe d'età	p-value
[15 - 24]	-0,06	-0,47	-0,27	***
[25 - 34]	-0,05	-0,37	-0,21	***
[35 - 44]	0,05	-0,27	-0,12	***
[45 - 54]	0,08	-0,25	-0,09	***
[55 - 64]	0,11	-0,16	-0,03	***
[65 - 74]	0,21	0,04	0,12	***
[75+)	0,53	0,36	0,43	***
Totale per sesso	0,14	-0,12	0,00	***

valori medi particolarmente ridotti nella popolazione maschile e nelle classi di età più avanzate, soprattutto a partire dai 75 anni.

TABELLA 3.11: Media dell'indice di Uguaglianza per sesso e classe d'età con p-value dei relativi test di uguaglianza delle medie, Italia, ISTAT, 2023

Media di <i>ugu</i>	Sesso			
Classe d'età	Uomo	Donna	Totale per classe d'età	p-value
[15 - 24]	-0,04	0,37	0,16	***
[25 - 34]	-0,04	0,28	0,13	***
[35 - 44]	-0,04	0,21	0,09	***
[45 - 54]	-0,06	0,16	0,05	***
[55 - 64]	-0,11	0,13	0,02	***
[65 - 74]	-0,15	0,04	-0,05	***
[75+)	-0,39	-0,22	-0,29	***
Totale per sesso	-0,12	0,11	0,00	***

Come prevedibile in presenza di un numero elevato di osservazioni, i test di uguaglianza delle medie risultano statisticamente significativi in tutte le fasce d'età considerate, evidenziando una sostanziale differenza di genere nella visione tradizionalista di divisione dei ruoli.

Questi indici, tuttavia, possono variare anche in relazione allo stile di vita e alla condizione occupazionale. Analizzando, infatti, la variazione dei valori medi degli indici in funzione della variabile relativa alla condizione occupazionale alla Tabella 3.12, emerge un risultato apparentemente in controtendenza: nonostante la categoria “Casalinghi/e” sia composta esclusivamente da donne, essa presenta il livello medio di Patriarcato più elevato tra le categorie considerate. Ciò accade perché spesso le donne che rinunciano al lavoro aderiscono completamente all'idea tradizionalista. I risultati relativi alle altre categorie risultano invece coerenti con quanto precedentemente osservato: gli studenti rappresentano la categoria caratterizzata dai livelli più contenuti di patriarcato e da una maggiore propensione verso l'uguaglianza di genere, mentre i ritirati dal lavoro,

TABELLA 3.12: Media degli indici di Patriarcato e Uguaglianza per condizione prevalente, Italia, ISTAT, 2023

Condizione prevalente	Media di <i>patr</i>	Media di <i>ugu</i>
Occupato/a	-0,16	0,10
In cerca di occupazione	0,04	-0,07
Casalingo/a	0,30	-0,16
Studente/ssa	-0,34	0,23
Persona ritirata dal lavoro	0,23	-0,13
In altra condizione o inabile	0,20	-0,22
Totale	0,00	0,00

categoria nella quale sono maggiormente rappresentate le fasce di età più avanzate, tendono a presentare atteggiamenti più tradizionalisti.

Le due variabili fattoriali presentano una correlazione pari a $-0,40$. Ciò indica una relazione negativa di intensità moderata. In altri termini, a un punteggio elevato in una delle due variabili tende generalmente a corrispondere un punteggio più contenuto nell'altra.

3.5 La condizione di Stress

Per analizzare, anche in assenza della disponibilità dei diari giornalieri, gli effetti del lavoro di cura sul benessere psicofisico dei *caregivers*, si è scelto di prendere in esame le risposte alla domanda 5.2 del *Modello Azzurro*, *"In generale si sente stressato?"*, e alla domanda 5.8 del medesimo modulo, *"Attualmente, quanto si ritiene soddisfatto della vita nel suo complesso?"*. Al fine di semplificare l'analisi e rendere più immediata l'interpretazione delle stime, entrambe le variabili sono state dicotomizzate. La variabile *stress* dicotomizzata può quindi assumere la modalità 1 se il rispondente ha selezionato la risposta *"Sì, sempre"*, *"Sì, spesso"* oppure *"Sì, qualche volta"* alla domanda 5.2 del *Modello Azzurro*: *"In generale, si sente stressato?"*, mentre assume la modalità 0 se il rispondente ha selezionato la risposta *"No, mai"*.

TABELLA 3.13: Distribuzione di probabilità di *stress* condizionata al sesso e alla classe d'età, Italia, ISTAT, 2023

Probabilità di <i>stress</i>	Uomini	Donne	Totale
[15 - 24]	58,13%	67,85%	62,96%
[25 - 34]	66,53%	75,99%	71,33%
[35 - 44]	72,49%	77,07%	74,90%
[45 - 54]	71,61%	77,49%	74,70%
[55 - 64]	69,14%	71,64%	70,44%
[65 - 74]	54,77%	60,81%	57,97%
[75+)	47,12%	52,42%	50,15%
Totale	63,29%	68,53%	66,06%

La Tabella 3.13 illustra la variazione della probabilità che un individuo presenti condizioni di stress in funzione del sesso e della classe di età. In linea con quanto già dichiarato dalla letteratura, le donne mostrano una probabilità di essere stressate superiore agli uomini. In particolare, la probabilità stimata raggiunge il valore massimo tra le donne di età compresa tra 35 e 54 anni, attestandosi intorno al 77%. Anche tra gli uomini il picco si osserva nella stessa fascia di età, sebbene con una probabilità inferiore, pari a circa il 72%. Al crescere dell'età, la probabilità di manifestare condizioni di stress

tende successivamente a ridursi, raggiungendo valori pari a circa il 58% tra gli individui di età compresa tra 65 e 74 anni e circa del 50% nella popolazione di età più avanzata.

Con riferimento alla variazione della medesima probabilità in relazione alla condizione lavorativa, riportata nella Tabella 3.14, si osserva, come atteso, che il valore massimo si registra tra gli individui occupati, raggiungendo il 75,5%, mentre il valore minimo si riscontra tra i ritirati dal lavoro. Le restanti categorie non evidenziano variazioni di probabilità di particolare rilevanza. Nel complesso, i risultati suggeriscono che la condizione occupazionale possa rappresentare un fattore influente sul livello di benessere della popolazione.

TABELLA 3.14: Probabilità di *stress* condizionata alla condizione prevalente, Italia, ISTAT, 2023

Condizione prevalente	Probabilità di <i>stress</i>
Occupato/a	75,50%
In cerca di occupazione	61,03%
Casalingo/a	62,72%
Studente/ssa	64,53%
Ritirato/a dal lavoro	52,27%
Altra condizione o inabile	64,03%

La presenza di figli conviventi spesso comporta un incremento delle responsabilità familiari e, di conseguenza, una maggiore esposizione a condizioni di stress. Nonostante le donne siano generalmente più stressate, la Tabella 3.15 evidenzia come gli uomini sono generalmente molto influenzati dalla presenza di figli conviventi: la probabilità di essere stressati per gli uomini passa infatti da 59,70% in assenza di figli conviventi ad una probabilità di 69,87% in presenza degli stessi. Le donne riscontrano invece una differenza del 7,69% rispetto alla presenza di figli conviventi, raggiungendo una probabilità di essere stressate del 73,16%. La seconda parte della Tabella 3.15 rafforza l'evidenza dell'associazione tra la presenza di figli conviventi e un maggiore livello di stress. Si osserva, infatti, una riduzione della probabilità di essere stressati sia tra le

TABELLA 3.15: Probabilità di *stress* condizionata alle variabili relative ai figli, Italia, ISTAT, 2023

Probabilità di <i>stress</i>	Uomini	Donne	Totale
Con figli conviventi	69,87%	73,16%	71,70%
Senza figli conviventi	59,70%	65,47%	62,64%
Con figli non conviventi	57,76%	62,32%	60,31%
Senza figli non conviventi	66,33%	72,74%	69,58%
Totale	63,29%	68,53%	66,06%

donne sia tra gli uomini quando i figli non convivono più con i genitori: la probabilità passa infatti dal 72,74% al 62,32% per le donne e dal 66,33% al 57,76% per gli uomini.

Per studiare in modo più dettagliato gli effetti delle variabili esplicative sul livello di stress, è stato specificato un modello di regressione lineare generalizzato per modellare la probabilità che un soggetto si senta stressato. In questo modo è possibile individuare i principali fattori che influiscono sul benessere della popolazione e valutare se siano riconducibili allo svolgimento di attività di cura non retribuita.

La variabile risposta è dicotomica e può assumere esclusivamente le modalità 0 e 1. Si è scelto quindi di specificare un modello binomiale con funzione di legame logit. Con tale formulazione, il predittore lineare è espresso come trasformazione logit della probabilità che l'unità statistica considerata sia generalmente stressata.

$$g(\pi_i) = \log \left(\frac{\pi_i}{1 - \pi_i} \right) = \sum_{r=1}^p \beta_r x_{ir} \quad (3.1)$$

In questo modo, elevando all'esponente le stime dei coefficienti β , è possibile ottenere gli *odds ratio* (OR), fondamentali per l'interpretazione delle stime fornite dal modello.

$$OR_r = \exp(\beta_r) \quad (3.2)$$

La Tabella 3.16, che contiene gli OR di tutte le variabili esplicative, mostra come l'OR associato alla variabile *Sesso* fornisce ulteriore evidenza a sostegno dell'ipotesi secondo cui le donne presentino, in generale, livelli di stress più elevati rispetto agli uomini. Poiché la categoria di riferimento è costituita dalle donne, un OR pari a 0,7578 indica che ogni 100 donne stressate, si osservano circa 76 uomini stressati.

Anche la variabile relativa all'età pare incidere significativamente sul livello generale di stress dei rispondenti. Tutte le categorie considerate, a eccezione solamente per gli individui oltre i 75 anni, presentano degli OR maggiori di 1, indicando una probabilità maggiore di stress rispetto alla categoria di riferimento, ovvero gli individui dai 15 ai 25 anni. In particolare, le fasce d'età con gli OR più elevate sono fra i 35 e 44 anni, con un *odds* maggiore del 47,22%, e fra i 45 e 54 anni, con il 42,38% di maggiorazione dell'*odds* rispetto alla categoria di riferimento.

Per quanto riguarda la ripartizione geografica, le Isole e il Nord-Est, assunto come categoria di riferimento, presentano livelli di stress più elevati rispetto alle altre aree geografiche. Più precisamente, la probabilità di essere stressato risulta inferiore al Nord-Est, con OR pari a 0,8437; al Centro, con OR pari a 0,7895; e al Sud, con OR pari a 0,7288.

La condizione prevalente non sembra incidere in modo significativo sullo stress. Rispetto alla categoria di riferimento, costituita dagli individui con un'occupazione, le uniche categorie che risultano leggermente significative sono gli studenti, che presentano *odds* di essere stressati superiori del 36,7%, e gli individui ritirati dal lavoro, che presentano *odds* inferiori del 18,32%.

La presenza di figli conviventi risulta invece statisticamente significativa e, come evidenziato nella Tabella 3.16, gli individui con figli conviventi presentano *odds* di essere stressati superiori di circa il 20% rispetto a coloro che non convivono con i figli. Il

TABELLA 3.16: Output del modello binomiale per la variabile *stress*, Italia, ISTAT, 2023

Coefficients:	Estimate	Std. Error	z value	Pr(> z)		OR
(Intercept)	1,01591	0,06913	14,696	<2e-16	***	2,7619
Sesso: M	-0,27739	0,02645	-10,487	<2e-16	***	0,7578
Eta: [25 - 34]	0,26447	0,06776	3,903	9,50e-05	***	1,3027
Eta: [35 - 44]	0,38707	0,07155	5,410	6,30e-08	***	1,4726
Eta: [45 - 54]	0,35342	0,06998	5,050	4,41e-07	***	1,4239
Eta: [55 - 64]	0,29153	0,07034	4,144	3,41e-05	***	1,3385
Eta: [65 - 74]	0,13855	0,07783	1,780	0,07505	.	1,1486
Eta: [75+)	-0,05273	0,08028	-0,657	0,51132		0,9486
Ripartizione: Nord-Est	-0,17001	0,03591	-4,734	2,20e-06	***	0,8437
Ripartizione: Centro	-0,23634	0,03625	-6,520	7,03e-11	***	0,7895
Ripartizione: Sud	-0,31636	0,03443	-9,189	<2e-16	***	0,7288
Ripartizione: Isole	0,03351	0,04530	0,740	0,45942		1,034
Condizione prevalente: In cerca di occupazione	-0,05894	0,09153	-0,644	0,51962		0,9428
Condizione prevalente: Casalingo/a	-0,05439	0,08836	-0,616	0,53818		0,9471
Condizione prevalente: Studente/ssa	0,31258	0,10165	3,075	0,00210	**	1,3670
Condizione prevalente: Ritirato/a dal lavoro	-0,20238	0,08733	-2,317	0,02048	*	0,8168
Condizione prevalente: Altra condizione o inabile	0,13902	0,09335	1,489	0,13642		1,1492
Figli conviventi	0,18236	0,02763	6,599	4,14e-11	***	1,2000
Figli non conviventi	0,02591	0,03132	0,827	0,40815		1,0262
rinlav: 0	-0,52826	0,08236	-6,414	1,42e-10	***	0,5896
rinlav: 2	-0,03300	0,05376	-0,614	0,53940		0,9675
rinlav: 3	0,35753	0,11657	3,067	0,00216	**	1,4298
Patriarcato	-0,10223	0,01301	-7,860	3,83e-15	***	0,9028
Uguaglianza	0,06042	0,01278	4,727	2,28e-06	***	1,0623

Categorie di riferimento: Sesso = F, Eta = [15-24], Ripartizione = Nord-Ovest, Condizione prevalente = Occupato/a, rinlav = 1.

risultato risulta coerente con le ipotesi formulate alla base della presente tesi, secondo cui un aumento delle responsabilità genitoriali, come ad esempio la cura dei figli, può essere associato a un maggiore livello di stress nei genitori. Non si osserva, invece, un risultato analogo per la variabile relativa ai figli non conviventi: la variabile non risulta statisticamente significativa e presenta un OR circa pari a 1, suggerendo un'assenza di associazione con la variabile *stress*.

Come prevedibile, gli individui privi di occupazione presentano probabilità di essere stressati significativamente inferiori rispetto ai lavoratori a tempo pieno, assunti come categoria di riferimento. In particolare, l'OR associato ai non occupati pari a 0,5896 indica una riduzione delle *odds* di circa il 41% rispetto ai lavoratori a tempo pieno. Al contrario, gli individui che hanno un lavoro part-time a causa di esigenze di cura presentano *odds* di essere stressati superiori di circa il 43% rispetto alla categoria di riferimento. Considerando inoltre che gli individui occupati a tempo parziale, ma non a causa di particolari esigenze di cura, presentano un OR prossimo all'unità, si può ipotizzare che il maggiore livello di stress sia riconducibile alle responsabilità di cura che gravano sui rispondenti oppure alla possibile limitazione dell'attività lavorativa che tali esigenze comportano.

Per quanto riguarda gli indici di tradizionalismo, l'indice relativo al patriarcato presenta un OR pari a 0,9028, indicando che, a parità di altre condizioni, un incremento di una unità dell'indice è associato a una riduzione di circa il 9,7% delle *odds* di essere stressati. Al contrario, l'indice di uguaglianza presenta un OR pari a 1,0623, suggerendo che un incremento di una unità dell'indice è associato a un aumento di circa il 6,2% delle *odds* di essere stressati.

3.6 La Soddisfazione

In modalità analoga alla variabile *stress*, la variabile relativa alla soddisfazione è stata anch'essa dicotomizzata e può assumere la modalità 1 se il rispondente ha fornito una valutazione da 6 a 10 compresi alla domanda 5.8 del *Modello Azzurro*: "*Attualmente, quanto si ritiene soddisfatto della sua vita nel complesso?*", mentre assume la modalità 0 altrimenti.

La Tabella 3.17 illustra la variazione di probabilità che un individuo sia soddisfatto della sua vita condizionata al sesso e alla classe d'età. Nel complesso, i risultati evidenziano un elevato livello di soddisfazione tra i rispondenti e non sembra sia presente una forte associazione tra la soddisfazione generale e il sesso o l'età dei rispondenti. La

TABELLA 3.17: Distribuzione di probabilità di *soddis* condizionata al sesso e alla classe d'età, Italia, ISTAT, 2023

Probabilità di <i>soddis</i>	Uomini	Donne	Totale
[15 - 24]	91,12%	90,01%	90,57%
[25 - 34]	88,02%	88,58%	88,31%
[35 - 44]	90,04%	90,06%	90,05%
[45 - 54]	87,14%	88,14%	87,66%
[55 - 64]	87,39%	86,58%	86,97%
[65 - 74]	90,07%	85,15%	87,46%
[75+)	86,16%	80,24%	82,78%
Totale	88,39%	86,54%	87,41%

categoria che presenta il livello di soddisfazione più contenuto è rappresentata dalle donne di età superiore ai 75 anni. Per questo gruppo, la probabilità stimata di dichiararsi soddisfatte della propria vita è pari all'80,24%, valore che risulta inferiore di 7,17 punti percentuali rispetto alla media complessiva del campione.

La condizione prevalente sembra esercitare un'influenza più rilevante sulla probabilità di dichiararsi soddisfatti della propria vita rispetto alle variabili relative al sesso e alla classe d'età. Dall'osservazione della Tabella 3.18 emerge, infatti, che le categorie caratterizzate da una maggiore stabilità risultano generalmente associate a livelli più elevati di soddisfazione. In particolare, i livelli di soddisfazione più elevati si osservano tra gli studenti, per i quali la probabilità di dichiararsi soddisfatti della propria vita è pari al 91,11%, e tra gli occupati, con una probabilità del 90,16%. Al contrario, i livelli di soddisfazione risultano inferiori tra gli individui in cerca di occupazione, per i quali la probabilità è pari al 79,28%, e tra coloro che si trovano in altra condizione o risultano inabili, con un valore pari al 73,55%. Le restanti categorie presentano livelli di soddisfazione sostanzialmente in linea con la media complessiva del campione, che si colloca intorno all'85%.

TABELLA 3.18: Probabilità di *soddis* condizionata alla condizione prevalente, Italia, ISTAT, 2023

Condizione prevalente	Probabilità di <i>soddis</i>
Occupato/a	90,16%
In cerca di occupazione	79,28%
Casalingo/a	84,65%
Studente/ssa	91,11%
Ritirato/a dal lavoro	86,57%
Altra condizione o inabile	73,55%

Contrariamente a quanto osservato in precedenza per la variabile *stress*, la presenza di figli sembra essere associata a un maggiore livello di soddisfazione tra i rispondenti.

Anche in questo caso, la Tabella 3.19 mostra come gli uomini presentano livelli di soddisfazione mediamente superiori rispetto alle donne: tra gli uomini con figli conviventi, la probabilità di dichiararsi soddisfatti raggiunge il 90,09%, valore superiore di circa 3 punti percentuali rispetto a quello osservato tra gli uomini senza figli conviventi.

TABELLA 3.19: Probabilità di *soddis* condizionata alle variabili relative ai figli, Italia, ISTAT, 2023

Probabilità di <i>soddis</i>	Uomini	Donne	Totale
Con figli conviventi	90,09%	87,84%	88,84%
Senza figli conviventi	87,46%	85,68%	86,55%
Con figli non conviventi	87,96%	84,73%	86,15%
Senza figli non conviventi	88,62%	87,76%	88,19%
Totale	88,39%	86,54%	87,41%

Tuttavia, un incremento di entità analoga nella probabilità di dichiararsi soddisfatti si riscontra anche tra le donne appartenenti alle medesime categorie.

Il più basso livello di soddisfazione si osserva, invece, tra le donne con figli non conviventi, per le quali la probabilità di dichiararsi soddisfatte è pari all'84,73%. Un valore altrettanto contenuto si rileva anche tra le donne senza figli conviventi, con una probabilità di soddisfazione pari all'85,68%.

La procedura di stima del modello relativo alla soddisfazione generale dei rispondenti è stata condotta in maniera analoga a quella adottata per il modello precedente: è stato specificato un modello lineare generalizzato comprendente tutte le variabili esplicative potenzialmente associate al livello di soddisfazione generale, a cui è stata aggiunta però anche la variabile relativa allo stress, in quanto la correlazione tra *stress* e *soddis* è pari a -0,2 e non suggerisce quindi la presenza di codipendenza tra le variabili.

La Tabella 3.20 riporta le stime dei coefficienti del modello, i relativi standard error, i p-value e gli OR. Osservando i risultati emerge innanzitutto l'assenza di significatività statistica per le variabili relative al sesso e alla ripartizione geografica, suggerendo l'assenza di una relazione statisticamente rilevante tra le variabili e la probabilità di dichiararsi soddisfatti della propria vita.

Le stime relative alle classi d'età risultano, al contrario, statisticamente significative. Gli OR associati alle diverse fasce d'età evidenziano una progressiva riduzione degli *odds* di essere soddisfatti all'aumentare dell'età. Siccome tutti gli OR risultano inferiori all'unità rispetto alla categoria di riferimento, costituita dagli individui di età compresa tra i 15 e i 24 anni, quest'ultima risulta essere quindi la categoria caratterizzata dalla soddisfazione più elevata. Nonostante la riduzione degli *odds* non sia esattamente monotona al crescere dell'età, raggiunge il valore più elevato nella fascia di popolazione più

TABELLA 3.20: Output del modello binomiale per la variabile *Soddis*, Italia, ISTAT, 2023

Coefficients:	Estimate	Std. Error	z value	Pr(> z)	OR
(Intercept)	3,17913	0,10871	29,244	<2e-16 ***	24,0258
Sesso: M	0,05973	0,03742	1,596	0,110491	1,0615
Eta: [25 - 34]	-0,24249	0,10089	-2,403	0,016240 *	0,7847
Eta: [35 - 44]	-0,17614	0,10664	-1,652	0,098585 .	0,8385
Eta: [45 - 54]	-0,46406	0,10302	-4,505	6,65e-06 ***	0,6287
Eta: [55 - 64]	-0,49221	0,10372	-4,746	2,08e-06 ***	0,6113
Eta: [65 - 74]	-0,46169	0,11406	-4,048	5,17e-05 ***	0,6302
Eta: [75+)	-0,86217	0,11615	-7,423	1,14e-13 ***	0,4222
Ripartizione: Nord-Est	-0,04909	0,05052	-0,972	0,331180	0,9521
Ripartizione: Centro	-0,08331	0,05076	-1,641	0,100723	0,9201
Ripartizione: Sud	0,06510	0,04936	1,319	0,187237	1,0673
Ripartizione: Isole	-0,06744	0,06031	-1,118	0,263442	0,9348
Condizione prevalente: In cerca di occupazione	-0,43813	0,12490	-3,508	0,000452 ***	0,6452
Condizione prevalente: Casalingo/a	0,17104	0,12445	1,374	0,169328	1,1865
Condizione prevalente: Studente/ssa	0,43484	0,14987	2,901	0,003714 **	1,5447
Condizione prevalente: Ritirato/a dal lavoro	0,41557	0,12503	3,324	0,000888 ***	1,5152
Condizione prevalente: Altra condizione o inabile	-0,56563	0,12371	-4,572	4,83e-06 ***	0,5680
Figli conviventi	0,22468	0,03870	5,805	6,44e-09 ***	1,2519
Figli non covnivent	0,11315	0,04341	2,607	0,009141 **	1,1198
rinlav: 0	-0,70012	0,11726	-5,971	2,36e-09 ***	0,4965
rinlav: 2	-0,44114	0,06965	-6,334	2,40e-10 ***	0,6433
rinlav: 3	-0,03591	0,14215	-0,253	0,800542	0,9647
Patriarcato	0,05214	0,01861	2,802	0,005077 **	1,0535
Uguaglianza	0,17225	0,01744	9,879	<2e-16 ***	1,1879
Stress	-0,83468	0,04005	-20,843	<2e-16 ***	0,4340

Categorie di riferimento: Sesso = F, Eta = [15-24], Ripartizione = Nord-Ovest, Condizione prevalente = Occupato/a, rinlav = 1.

anziana. Per quest'ultima, gli *odds* di essere soddisfatti risultano inferiori del 57,78% rispetto alla categoria di riferimento.

Per quanto riguarda la condizione prevalente, la maggiore propensione ad essere soddisfatti si osserva tra gli studenti e gli individui ritirati dal lavoro. Rispetto alla categoria di riferimento, costituita dagli individui occupati, gli *odds* di soddisfazione risultano infatti superiori, a parità di altre condizioni, rispettivamente del 54,47% e del 51,52%. Al contrario, le categorie degli individui in cerca di occupazione e di coloro che si trovano

in altra condizione o risultano inabili presentano livelli di soddisfazione relativamente inferiori rispetto alla categoria di riferimento, rispettivamente pari a 0,6452 e 0,5680.

La presenza di figli è generalmente associata ad un incremento della soddisfazione, con *odds* di dichiararsi soddisfatti della propria vita, a parità di altre condizioni, superiori del 25,19% nei genitori con figli conviventi rispetto a individui senza figli conviventi. Anche la presenza di figli non conviventi risulta associata, sebbene in misura più contenuta e con minore significatività statistica, a una maggiore probabilità di soddisfazione, presentando un OR pari a 1,1198.

Gli individui occupati a tempo pieno, presentano probabilità più elevate di dichiararsi soddisfatti della propria vita rispetto alle altre categorie considerate. Il livello di soddisfazione più basso si osserva tra gli individui privi di occupazione, ai quali è associato un OR pari a 0,4965. Un valore leggermente superiore, seppur ancora inferiore all'unità, si osserva invece tra i lavoratori part-time, senza particolari esigenze di cura, con *odds* inferiori del 35,67% rispetto alla categoria di riferimento. Particolarmente interessante risulta il caso degli individui che lavorano a tempo parziale a causa di esigenze di cura: per questa categoria, a parità di altre condizioni, gli *odds* di soddisfazione non risultano sostanzialmente differenti da quelli degli occupati a tempo pieno e, di conseguenza, risultano relativamente più elevati rispetto a quelli degli individui che lavorano a tempo parziale per motivazioni diverse dalle esigenze di cura.

L'indice di patriarcato presenta un'associazione debolmente positiva con la soddisfazione, presentando un OR pari a 1,0535, mentre l'indice di uguaglianza mostra un'associazione positiva più marcata, con un OR pari a 1,1879. I due indici, pur avendo una correlazione tra loro negativa, presentano entrambi un OR maggiore di 1: ciò indica che, a parità di altre condizioni e tenendo costante il valore dell'altro indice, un incremento di ciascuno dei due indici è associato a un aumento della probabilità di soddisfazione.

La variabile *stress* incide fortemente sulla soddisfazione dei rispondenti: la variabile è associata ad uno dei valori più bassi tra gli OR, mostrando come, a parità di altre condizioni, gli *odds* di dichiararsi soddisfatti della propria vita tra gli individui che dichiarano di essere stressati sono inferiori del 56,60% rispetto agli individui che non presentano condizioni di stress.

Capitolo 4

Conclusioni

4.1 La disparità di genere

Dall'osservazione dei risultati delle analisi condotte nel Capitolo 3 emerge come nel settore della cura persista una marcata disparità di genere nonostante le politiche adottate per promuovere la parità di opportunità nel mercato del lavoro portate avanti grazie all'attività del Comitato Nazionale di Parità, della Consigliera Nazionale di Parità e della Rete delle Consigliere di Parità. Come riportato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2026), tra gli obiettivi individuati dal Comitato c'è di fatto *"la rimozione di tutti gli ostacoli che impediscono la realizzazione di un'effettiva parità di genere, garantendo un'adeguata rappresentanza femminile anche nei settori dove le donne sono tradizionalmente sottorappresentate."* I principi che guidano l'operato del Comitato Nazionale di Parità sono basati sulla convenzione 100 *"Sull'Uguaglianza di Retribuzione fra mano d'opera maschile e mano d'opera femminile per un lavoro di valore uguale"* dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (1951) e sulla convenzione 111 *"Sulla Discriminazione in materia di Impiego e nelle Professioni"* dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (1958), che intendono garantire ai lavoratori di qualsiasi etnia, sesso, religione, opinione politica, discendenza nazionale o origine sociale protezione contro le discriminazioni e, in particolare, pari remunerazione per lavoratori e lavoratrici.

Tuttavia, l'attuale persistenza del *Gender Gap* nel mercato del lavoro non è causata solo da differenze salariali, ma anche da uno sbilanciamento nella distribuzione delle responsabilità di cura all'interno delle famiglie: quasi il 28% delle donne che lavorano part-time hanno rinunciato ad un impiego a tempo pieno per far fronte ad esigenze di cura, mentre la percentuale di uomini che lavorano a tempo parziale per la medesima ragione è poco più del 2% (Figura 3.2). Il grafico dell'indice di rischio in Figura 3.3 inoltre conferma come siano prevalentemente le donne a sacrificare parte della propria

carriera lavorativa a favore di attività di cura non retribuita. Più precisamente, il valore dell'indice raggiunge il livello più elevato tra le donne di età compresa tra i 35 e i 44 anni, classe d'età nella quale si rileva anche una alta concentrazione di genitori con figli conviventi. Le donne appartenenti a questa fascia d'età risultano inoltre maggiormente propense ad organizzare il proprio orario lavorativo, nonostante questa sia una possibilità offerta più frequentemente agli uomini (Tabella 3.8) secondo esigenze familiari: tra queste rientrano la "cura dei figli", "l'assistenza a familiari anziani o malati" e la "cura della casa", categorie che, come visto alla Tabella 3.9, sono maggiormente selezionate da donne.

Ulteriori evidenze dell'attuale persistenza della disparità di genere si possono individuare nella differenza tra uomini e donne nei confronti della distribuzione dei ruoli di genere. Queste ultime mostrano una maggiore adesione a posizioni anti-patriarcali e favorevoli a una più equa distribuzione dei compiti lavorativi e di cura, mentre gli uomini sembrano più frequentemente collocarsi su posizioni neutrali o maggiormente compatibili con una concezione tradizionale della divisione dei ruoli. Tale posizione, inoltre, sembra accentuarsi con l'avanzare dell'età, suggerendo una possibile persistenza degli atteggiamenti tradizionalisti nella popolazione più anziana. Particolarmente rilevante risulta inoltre il dato relativo alla condizione di casalingo/a: nel dataset analizzato non è presente alcun uomo appartenente a tale categoria, confermando ulteriormente come la popolazione italiana sia ancorata al ruolo tradizionale della donna come unico *caregiver familiare*.

Affinché la disparità di genere possa ridursi, non sono sufficienti le sole misure volte a garantire la parità retributiva e a contrastare le discriminazioni nel mondo del lavoro: è necessario intervenire sulle concezioni tradizionali di distribuzione delle responsabilità di cura, promuovendo pari opportunità lavorative per tutti gli individui, creando perciò le condizioni affinché le donne che svolgono attività di cura non retribuita non siano costrette a rinunciare, in tutto o in parte, al proprio percorso professionale. L'espansione dell'offerta di lavoro di cura retribuito contribuirebbe a ridurre il carico assistenziale sostenuto dai *caregivers familiari* non retribuiti, consentendo loro di destinare una quota maggiore del proprio tempo ad attività lavorative retribuite, alla formazione o ad altre dimensioni della vita personale. Un aumento della partecipazione al mercato del lavoro da parte di questa componente della popolazione determinerebbe, a sua volta, un incremento del reddito disponibile e della capacità di consumo delle famiglie, con effetti positivi sulla domanda aggregata e sull'attività economica. Inoltre, come evidenziato nel Capitolo 1, la valorizzazione e la remunerazione del lavoro di cura rappresenterebbero non solo una misura di equità sociale, ma anche un rilevante fattore di crescita

economica. Considerata l'ampiezza del settore e l'elevata domanda di servizi di cura, l'espansione dell'occupazione in questo ambito contribuirebbe in misura significativa alla creazione di valore aggiunto e alla crescita del PIL.

4.2 Il benessere dei *caregivers*

A causa dell'assenza dei dati raccolti attraverso i diari personali, non è stato possibile verificare se una maggiore quantità di tempo dedicata al lavoro di cura non retribuito sia associata a un progressivo peggioramento del benessere psicofisico dei *caregivers*. Occorre inoltre considerare che il deterioramento del benessere psicofisico di coloro che prestano attività di cura non può essere ricondotto esclusivamente alla necessità di farsi carico di attività di cura non retribuite. Tuttavia, l'analisi delle variabili relative allo stress e alla soddisfazione per la propria vita consente di individuare alcune condizioni associate allo svolgimento del lavoro di cura non retribuito che incidono fortemente sul livello di stress dei rispondenti. Le donne, che risultano generalmente maggiormente coinvolte nelle attività di cura, presentano ad esempio livelli di stress superiori rispetto agli uomini. Allo stesso modo, le categorie caratterizzate da livelli di stress più elevati coincidono con quelle in cui è maggiormente frequente la presenza di genitori con figli conviventi, ossia le fasce di età comprese tra i 35 e i 54 anni. La Tabella 3.16 evidenzia come, a parità di altre condizioni, la presenza di figli è associata ad un importante aumento dei livelli di stress, mentre la Figura 3.4 mostra come la maggior parte degli individui che rinunciano a un impiego a tempo pieno sia costituita da genitori con figli conviventi. L'impegno richiesto per la cura ed il mantenimento dei figli è pertanto un elemento potenzialmente gravoso per il benessere di chi se ne prende cura. Dalla Tabella 3.16 emerge inoltre come la rinuncia a un impiego a tempo pieno per esigenze di cura sia associata a livelli di stress particolarmente elevati, superiori anche a quelli rilevati tra i lavoratori a tempo pieno: la conciliazione delle responsabilità familiari e occupazionali implica un carico di lavoro maggiore rispetto a chi si dedica prevalentemente ad una di tali dimensioni, perciò è naturale riscontrare nei lavoratori part-time che hanno rinunciato ad un impiego a tempo pieno per dedicarsi ad attività di cura *odds* maggiori di essere stressati.

Nonostante lo stress rappresenti uno dei principali fattori associati a una minore soddisfazione per la propria vita (Tabella 3.20), i rispondenti che si fanno carico di responsabilità di cura, pur presentando generalmente livelli di stress più elevati, non mostrano livelli di soddisfazione significativamente inferiori rispetto agli altri rispondenti. Ciò potrebbe essere ricondotto al fatto che le attività di cura, pur comportando

un impegno considerevole, possono essere percepite come gratificanti. La presenza di figli, che rappresenta una delle variabili maggiormente associate a maggiori livelli di stress, sembra esercitare invece un'influenza positiva sulla soddisfazione per la vita dei rispondenti. La Tabella 3.17 evidenzia che le sole fasce d'età in cui la probabilità che le donne si dichiarino generalmente soddisfatte risulta superiore a quella degli uomini sono quelle comprese tra i 35 e i 54 anni, ovvero le fasce caratterizzate dalla maggiore presenza di genitori con figli conviventi. Anche la condizione occupazionale sembra incidere sulla soddisfazione complessiva: i rispondenti occupati a tempo pieno si dichiarano generalmente più soddisfatti rispetto a coloro che lavorano a tempo parziale. Tuttavia si evidenzia come i lavoratori a tempo parziale che hanno rinunciato ad un lavoro a tempo pieno a favore di esigenze di cura dichiarano livelli di soddisfazione sostanzialmente comparabili a quelli dei lavoratori a tempo pieno. Rispetto ai disoccupati, anche le casalinghe si dichiarano generalmente più soddisfatte della propria vita, probabilmente perché lo svolgimento di un'attività, sia retribuita che non retribuita, contribuisce a rafforzare negli individui la percezione della propria utilità e del proprio ruolo all'interno della famiglia e della società. Complessivamente, una condizione familiare e lavorativa stabile contribuisce a soddisfare un bisogno di realizzazione personale intrinseco alla natura umana, compensando almeno in parte gli effetti negativi associati al carico lavorativo aggiuntivo causato dalle responsabilità di cura.

Gli indici di tradizionalismo evidenziano inoltre un'ulteriore dinamica, relativa alla diversa associazione che essi presentano con lo stress e con la soddisfazione dei rispondenti. Come riportato nella Tabella 3.16, la variabile relativa all'indice di patriarcato presenta una stima del coefficiente negativa, mentre quella relativa all'indice di uguaglianza presenta una stima positiva: ciò indica che, a parità di altre condizioni, all'aumentare dell'adesione a ideologie patriarcali tradizionali dei ruoli di genere diminuisce la probabilità di sperimentare livelli elevati di stress. Una possibile interpretazione di questo risultato è che gli individui caratterizzati da orientamenti anti-tradizionalisti possano sperimentare una sensazione di disallineamento rispetto alle aspettative sociali e culturali relative ai ruoli di genere. La maggiore conformità ai modelli familiari tradizionali, ancora ampiamente diffusi e socialmente riconosciuti, potrebbe infatti ridurre la necessità di conformarsi a tali aspettative. Al contrario, gli individui che adottano posizioni meno tradizionali potrebbero essere maggiormente esposti a situazioni di tensione a causa della discrepanza tra i propri orientamenti e le norme sociali, conducendo a livelli più elevati di stress con possibili ripercussioni sul benessere individuale.

Per quanto riguarda la soddisfazione, nella Tabella 3.20 si può osservare come entrambi gli indici presentano OR maggiori all'unità, indicando che, sempre a parità di

altre condizioni, sia una maggiore adesione a orientamenti patriarcali e sia una maggiore propensione a un'equa distribuzione dei carichi di cura risultano associate a una maggiore probabilità di sperimentare livelli elevati di soddisfazione. Tale risultato non è in contrasto con l'interpretazione precedentemente proposta: una maggiore adesione ai valori tradizionali potrebbe ridurre il disagio derivante dal confronto con aspettative sociali non condivise, mentre una maggiore adesione verso l'uguaglianza di genere potrebbe essere associata a una distribuzione più equilibrata delle responsabilità familiari e, in particolare, del lavoro di cura. Una ripartizione più equa dei compiti potrebbe contribuire a ridurre il carico individuale per la gestione della vita familiare e domestica, contribuendo a una maggiore soddisfazione per la propria vita.

Appendice

Codice utilizzato per ricavare *figli_c*

```
library(readxl)
data <- read_xlsx("percorso_file_del_dataset", na = "")
percorso_output <- "percorso_file_del_documento_vuoto"

#1. DIVISIONE IN FAMIGLIE
lunghezze_gruppi <- rle(data$profam)$lengths
#memorizza il numero di membri di ogni famiglia famiglie

fine_gruppo <- cumsum(lunghezze_gruppi)
#memorizza l'indice dell'unita' finale di ogni famiglia

inizio_gruppo <- fine_gruppo - lunghezze_gruppi + 1
#memorizza l'indice dell'unita' iniziale di ogni famiglia

n_famiglie <- length(lunghezze_gruppi)
#memorizza il numero totale di famiglie

#2. FUNZIONE PER TROVARE figli_c
calcola_genitori <- function(relparm_f, magcur_f, tipfa2m_f) {
  genitore_f <- integer(length(relparm_f))
  max_relparm <- max(relparm_f, na.rm = TRUE)

  #converte la variabile magcur in numerica
  magcur_f <- as.integer(trimws(as.character(magcur_f)))
  magcur_f[is.na(magcur_f)] <- 0L
  contiene2 <- FALSE
```

```

#CONDIZIONE: se relparm = 4 oppure magcur e' diverso da 0, l'unita' con
  relparm = 4 o magcur diverso da 0 e' un genitore
for (i in seq_along(relparm_f)) {
  if (relparm_f[i] == 4 || magcur_f[i] != 0) {
    genitore_f[i] <- 1L
  }
  if (relparm_f[i] == 2) {
    contiene2 <- TRUE
  }
}

#CONDIZIONE: l'unita' con relparm = 6 e' il figlio della PR, quindi l'unita'
  con relparm = 1 (e se presente, l'unit con relparm = 2) e' un genitore
if (max_relparm == 6) {
  genitore_f[relparm_f %in% c(1, 2)] <- 1L

  #se relparm uguale a 8, non vengono aggiunge informazioni, ma lavorando
  con i massimi dobbiamo aggiungere anche questo caso
} else if (max_relparm == 8) {
  genitore_f[relparm_f %in% c(1, 2)] <- 1L

#CONDIZIONE: relparm = 10 si riferisce al nipote della PR, la PR e' quindi
  genitore assieme al compagno/a, al figlio/a e al compagno/a del figlio/a (
  se presente)
} else if (max_relparm == 10) {
  genitore_f[relparm_f %in% c(1, 2, 6, 8)] <- 1L
}

#se la famiglia e' registrata come una di queste categorie ed e' l'unico
  membro della famiglia, vuol dire che presente un figlio non registrato nel
  dataset e di conseguenza ha meno di 15 anni e convive con il genitore
if (length(relparm_f) == 1 && relparm_f[1] == 1) {
  if (tipfa2m_f[1] %in% c(2, 10, 11, 14, 15, 16, 19, 24, 25, 28, 29, 33)) {
    genitore_f[1] <- 1L
  }
}

#CONDIZIONE: se la famiglia contiene un individuo con relparm = 2 e un
  individuo con relparm = 5, l'individuo con codice 5 e' genitore

```

```
    if (contiene2) {
      genitore_f[reldparm_f == 5] <- 1L
    }

    genitore_f
  }

#3. COLLEGAMENTO CON IL FILE SU CUI SARA' SCRITTO L'OUTPUT
con <- file(percorso_output, "w")

#4. AVVIO DELLA FUNZIONE E DELL'OPERAZIONE DI SCRITTURA
for (f in seq_len(n_famiglie)) {
  idx      <- inizio_gruppo[f]:fine_gruppo[f]
  genitore_f <- calcola_genitori(data$reldparm[idx], data$magcur[idx], data$
    tipfa2m[idx])
  for (k in seq_along(idx)) {
    writeLines(paste0(data$unit[idx[k]], ";", genitore_f[k]), con)
  }
}

close(con)
```


Bibliografia

EUROSTAT (2026). Social protection statistics - family and children benefits.

ILO (2012). *International Standard Classification of Occupations: ISCO-08. Volume I: Structure, group definitions and correspondence tables*. Geneva: International Labour Office.

ILO (2013). Resolution I: Resolution concerning statistics of work, employment and labour underutilization.

ILO (2018). *Care work and care jobs for the future of decent work*. Geneva: International Labour Office (ILO).

ISTAT (2006). *Il sistema di indagini sociali multiscopo: contenuti e metodologia delle indagini*. Metodi e Norme. Roma: Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).

ISTAT (2022). Indagine multiscopo sulle famiglie: Uso del tempo 2022-2023 - informazioni sulla rilevazione.

ISTAT (2024). Indagine multiscopo sulle famiglie: Uso del tempo 2022-2023 - microdati per la ricerca.

ISTAT (2026). Demo - statistiche demografiche in cifre. Consultato in data 2026-07-28.

KRÄMER, M. D. & BLEIDORN, W. (2024). The well-being costs of informal caregiving. *Psychological Science* **35**.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2026). Temi e Priorità/Parità e Pari Opportunità/In breve.

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO (1951). Convenzione n. 100 sull'uguaglianza di retribuzione fra mano d'opera maschile e mano d'opera femminile per un lavoro di valore uguale.

- ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO (1958). Convenzione n. 111 sulla discriminazione in materia di impiego e nelle professioni.
- OXFAM GB (2016). Women's Economic Empowerment and Care (WE-Care) - Oxfam: Phase 1 Final Report.
- PARLAMENTO ITALIANO (2000). Legge 8 marzo 2000, n. 53, "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi le città". Gazzetta Ufficiale n. 60 del 13 marzo 2000.
- SENATO DELLA REPUBBLICA (2017). Legge 27 dicembre 2017, n. 205, articolo 1, comma 255. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020.
- SENATO DELLA REPUBBLICA (2019). Disegno di legge n. 1461: Disposizioni per il riconoscimento ed il sostegno del caregiver familiare. XVIII Legislatura, comunicato alla Presidenza il 7 agosto 2019.
- SERENIS (2026). Il burnout del caregiver: cos'è e come affrontarlo.
- UFFICIO OIL PER L'ITALIA E SAN MARINO E FEDERCASALINGHE (2025). Il lavoro di cura non retribuito in italia: Risultati dell'indagine oil-federcasalinghe.

